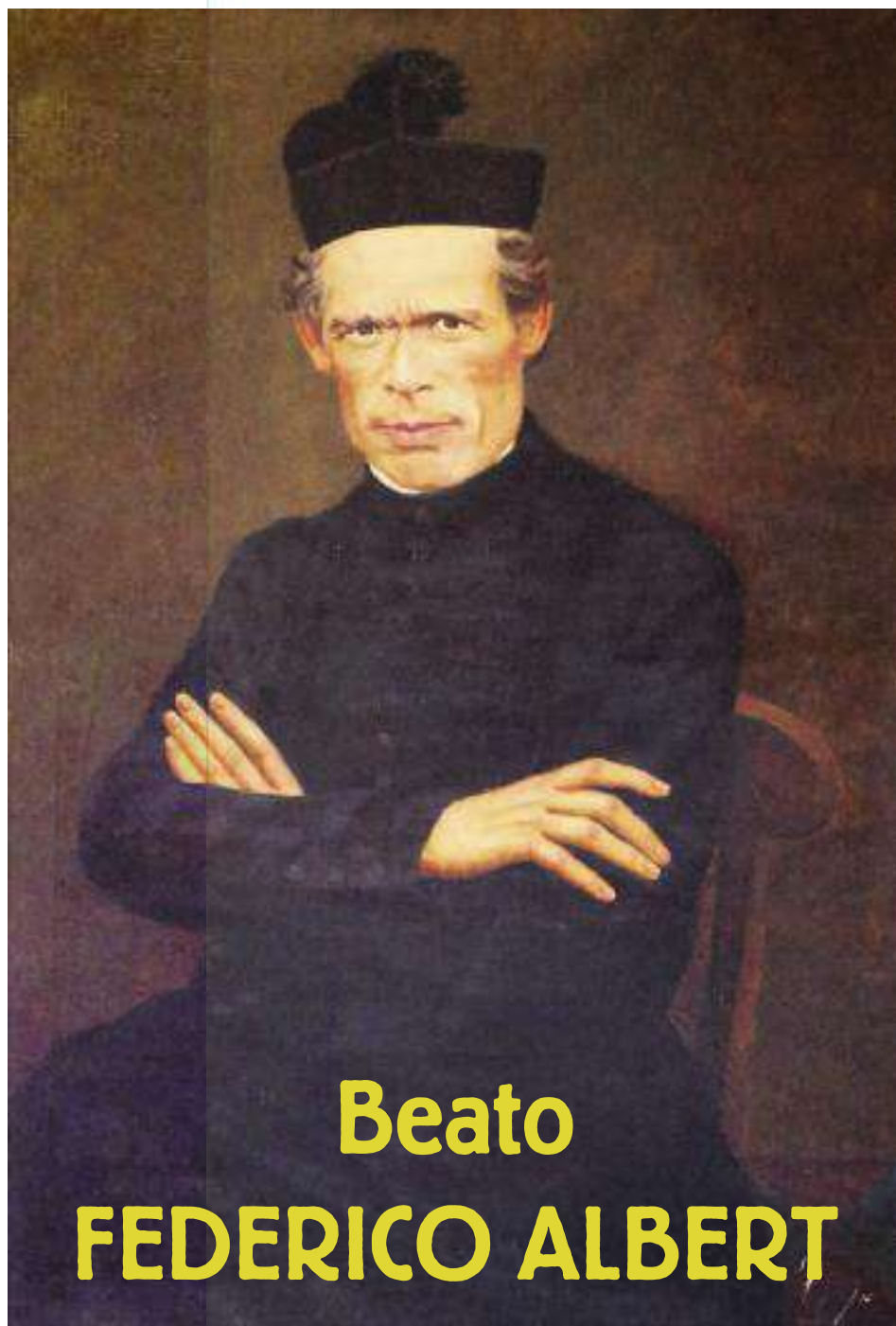


NOTIZIARIO **Suore Albertine**

VINCENZINE DI MARIA IMMACOLATA DEL BEATO FEDERICO ALBERT
10074 LANZO TORINESE • TEL. 0123.28.105 • C.C.P. 13113105



**Beato
FEDERICO ALBERT**

1820 - 2020

Bicentenario della nascita

Carissimi amici,

in seguito alla commemorazione del bicentenario della nascita del nostro Padre Fondatore, il Beato Federico Albert - 1820/2020 - abbiamo raccolto i documenti più significativi riguardanti gli avvenimenti, che la "pandemia" ci ha concesso di realizzare, in un



NUMERO UNICO del nostro Notiziario, che vi giungerà in questi giorni.

Come già sopra accennato, i festeggiamenti previsti e programmati dall'apposito Comitato, sono stati "mutilati" a causa delle restrizioni imposte dal divulgare del "corona virus", che fortunatamente ci ha concesso un breve periodo di tregua a settembre-ottobre, proprio in occasione delle ricorrenze più importanti: anniversari della morte e beatificazione a settembre e della nascita ad ottobre.

In questo **numero unico** possiamo ripercorre i principali eventi commemorativi attraverso testi e fo-

to; ci auguriamo che essi ci aiutino a conoscere e ad approfondire sempre meglio la persona del Beato Federico Albert, la sua dedizione pastorale verso tutti e la sua spiritualità, manifestate attraverso "una umiltà sorridente e una carità che non fa rumore".

Ringraziamo gli amici del Comitato per gli spunti suggeriti e per la collaborazione nel realizzarli, almeno nel limite del possibile.

Un riconoscente grazie anche ai relatori e a tutti voi che avete dimostrato la vostra affettuosa vicinanza in ogni occasione.

Con le parole del canto ripetiamo: **"tu Federico cammini per primo"**, sicuri della sua sollecita presenza e della sua intercessione presso il Padre celeste a nostro favore.

Madre Alda

IL COMITATO PER I FESTEGGIAMENTI



Negli ultimi giorni del 2019 Madre Alda ha invitato alcune persone individuate in base alle loro relazioni con il territorio o con la Congregazione, ad incontrarsi per valutare insieme come festeggiare il bicentenario della nascita del Beato Federico Albert.

La ricorrenza destinata a richiamare alla comunità la memoria e l'esempio di un pastore che ha curato il suo gregge con sapienza ed affetto ha dunque preso il via con un gesto comunitario, la disponibilità di un gruppo di persone a collaborare tra loro sia nella fase progettuale sia in quella più propriamente esecutiva. Il 27 dicembre si sono incontrati per la prima volta Francesco Valfrè, Renata Bogino, Sergio Papurello, Pierfortunato Raimondo, Luisa Peroglio, Fabrizio Vottero, Fabrizio Casassa, Sergio Minusso, Maria Federica Albert, Gigi Masci, Paolo Damosso, Stefano Ippolito, don Augusto Motta, Madre Alda, suor Carla, suor Maria Luisa, suor Maria Rosa, suor Josienne, suor Fabiana, e negli incontri successivi sono stati affiancati da Ornella Teppati e don Franco Gribaudo.

Il comitato ha lavorato in un clima sereno di condivisione e di reciproco confronto. Le sensibilità e le competenze diverse delle persone presenti hanno fatto emergere proposte orientate ai vari aspetti della figura del Beato, con modalità e destinatari diversi.



Si è proceduto individuando quattro filoni principali all'interno dei quali sviluppare le iniziative: la **conoscenza del Beato Federico Albert**, come uomo del suo tempo che ci parla oggi nel 2020; l'approfondimento della sua **spiritualità**; l'**evidenza delle opere e i monumenti** collegati alla sua persona; la promozione di **un'azione caritativa**. È stato necessario definire con attenzione le date significative nelle quali inserire le varie proposte e valutare anche gli aspetti logistici collegati ai luoghi e ai tempi.

Ogni filone è stato sviluppato in modo indipendente da commissioni dedicate, che hanno provveduto a stabilire i contatti necessari e coinvolgere le risorse necessarie arrivando poi all'incontro di febbraio 2020 con proposte definite in modo preciso per la approvazione finale da parte di tutti i partecipanti.

Molta attenzione è stata data alla attività di comunicazione e diffusione delle iniziative, richiamate da **un logo** dedicato, con coinvolgimento delle testate locali e diocesane, ristampa e produzione di testi messi a disposizione della comunità.

I provvedimenti di contenimento della pandemia attivati dal marzo 2020 hanno, come è noto, ridimensionato il programma previsto e spostato date e luoghi, ma i curatori dei vari eventi hanno saputo con tenacia cogliere le occasioni possibili per rendere concreto quanto progettato, grazie a loro e a coloro che li hanno sostenuti.

Luisa Peroglio

18 aprile 2020

Inizio della commemorazione del bicentenario



La data è stata scelta per ricordare l'arrivo di Federico Albert a Lanzo come parroco nel 1852. Nel calendario dei festeggiamenti erano previsti tre incontri preparativi e la concelebrazione eucaristica presieduta da don Claudio Baima, vicario episcopale territoriale, con i sacerdoti della zona. Come ben sappiamo, si è dovuto rinunciare agli eventi pubblici. Questo non ha impedito però che la ricorrenza venisse ricordata attraverso una **Novena** al Beato Federico Albert: da sabato 18 a domenica 26 aprile la comunità dei credenti lanzesi e degli amici della famiglia albertina sono stati invitati ad unirsi spiritualmente in memoria del "Vicario", leggendo una breve preghiera, divulgata via social e sul sito delle suore Albertine (www.albertinedilanzo.org).

Parallelamente è stato inviato un volantino con un triplice invito valido per tutto l'anno, per conoscere meglio Federico Albert; per pregare con lui, per offrire qualcosa di proprio sul suo esempio.

Ecco i titoli dei **3 inviti**:

1° "FEDERICO PER ME"

Realizza un'opera
 in suo onore
 nella modalità espressiva
 che preferisci
 (disegno, immagine,
 poesia, musica, racconto...
 tutto ciò che la fantasia
 ti suggerisce!)



L'Albert nel 1876

Teologo e artista, cervello e cuore, predicatore e uomo di azione... "Uno ogni 500 anni", come lo definiva l'amico arcivescovo Gastaldi.

La sua eccezionale statura morale e civile ci invita a conoscere meglio la sua storia, affinché diventi nostra e porti frutto.

2° “L’ORA DI FEDERICO”

2020. 20.20...

Oltre a un anno,
anche un’ora,
o meglio un minuto.
Fallo diventare
un minuto quotidiano
in cui alzi il pensiero a Dio,
reciti una preghiera
o una frase
della sua Parola.
Un minuto che ha per te
il dono della pace.



Suo testamento: PREGATE! PREGATE!

Federico ha passato lunghe ore in preghiera nella nostra chiesa Parrocchiale. Ancora oggi, accanto alla sua tomba, leggiamo il suo testamento, l’esortazione che gli stava più a cuore: “Pregate! Pregate!”.

3° “FEDERICO ANCH’IO”

Se disponi di tempo
e vuoi metterlo
a disposizione
gratuitamente per gli altri,
ti ricordiamo
che le associazioni
e i gruppi di volontariato
sono sempre alla ricerca
di volontari.
Anche un’ora
o un piccolo aiuto mensile
è un dono prezioso.



“Il buon pastore dà la vita per le sue pecore”. Federico fece mettere questa frase del Vangelo nell’atrio della casa parrocchiale in latino, affinché gli ricordasse la propria missione. Federico diede tutto per i suoi parrocchiani, a partire dai più poveri e bisognosi. La carità di Cristo lo spingeva a condividere il cibo materiale e spirituale, a visitare malati ad accudire i morenti, a inventare un futuro professionale per chi lo vedeva incerto e problematico.



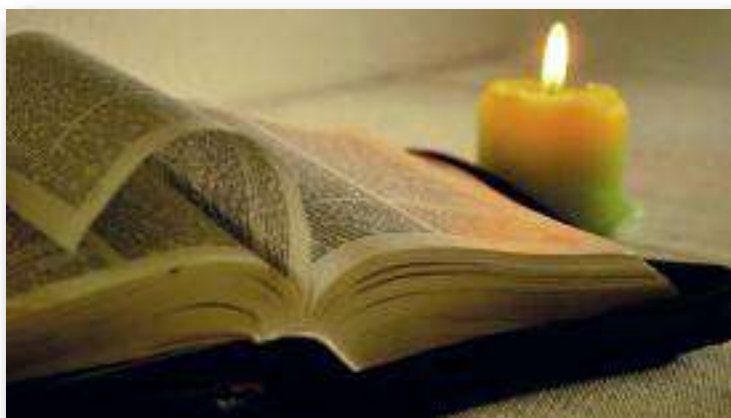
Nei festeggiamenti per i 200 anni della nascita del B. Federico Albert sono state programmate due serate, una di preghiera e l'altra di riflessione ugualmente sul tema della preghiera.

La prima che ha avuto come titolo: **“LA SPERANZA NON DELUDE MAI”**, sviluppata in tre momenti, è stata guidata dal gesuita Padre Piero Granzino, mentre nella seconda il salesiano don Attilio Giovannini ci ha invitati a riflettere sulla necessità della preghiera che sostiene la nostra vita cristiana, soffermandosi sui diversi modi di incontrare personalmente il Signore.

Venerdì 24 luglio 2020. Alle ore 21 nella chiesa di S. Pietro in vincoli di Lanzo un gruppo di fedeli si è radunato per pregare insieme, come

se avesse voluto mettere in pratica anche comunitariamente quell'esortazione “Pregate, Pregate!” che il Beato ha lasciato come testamento ai suoi parrocchiani.

• Al canto “Chiesa di Dio, popolo in festa” che ci ha introdotti al tema **“CHE COSA CI RIVELA LA PAROLA DI DIO SULLA SPERANZA?”** è seguita la recita del salmo 22: “Il Signore è il mio pastore non manco di nulla”. L'immagine della Chiesa come popolo, o meglio ancora, come famiglia di Dio, avente per guida il Buon Pastore



è sempre stata cara al beato Federico, tant'è che la frase evangelica: “Il buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle” è stata il suo programma di vita. Padre Granzino ci ha aiutato a pregare, citando e spiegando qualche versetto del N.T. (**Romani 5, 5; 12, 12; 8, 24-25; 4, 18-21; I° Pietro 3, 15; I° Tessalonicesi 4, 13; Salmo 25, 3a; Salmo 30, 25.**)

Il concetto dominante di queste citazioni è che la Speranza non delude mai perché Lui, Dio è fedele e mantiene le promesse fatte. “Chi spera nel Signore non resta deluso”.

- L’invocazione allo Spirito Santo “Vieni, vieni, Spirito d’amore”, ci ha avviati al secondo momento: **“CHE COSA CI ANNUNCIA OGGI PAPA FRANCESCO SULLA SPERANZA?”**

Papa Francesco dice che “è difficile capire la Speranza” perché “Sperare non è convincerci che le cose andranno meglio, bensì che tutto ciò che accade ha un senso alla luce della Pasqua”. “La speranza cristiana non va scambiata con un’aspettativa, che nasce quando ci arrabattiamo, cercando sicurezze...ma essa sgorga quando si decide di non difenderci più, si diffida di sé e si confida unicamente in Dio”.

Per essere uomini e donne di speranza bisogna essere poveri, liberi da tutto, pazienti e tesi verso l’incontro con il Signore, come diciamo nella santa Messa dopo la preghiera del Padre nostro: “Nell’attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo”.

- **Il terzo momento della veglia: “QUALE MESSAGGIO TESTIMONIA LA VITA DEL BEATO FEDERICO ALBERT PER NOI OGGI?”**

è iniziato con l’invocazione “Donna dell’attesa e Madre di speranza, ora pro nobis”

Quella del nostro Beato è stata una vita tutta in salita e la Speranza è stata anche per lui, come per ogni santo, una virtù vissuta in modo eroico. “Perché non dovrei sperare? E se non ho fiducia io!” La sorgente della sua speranza era quel suo: “Pregate, pregate!” Che potenza ha avuto la preghiera in lui! Per il

Beato **la preghiera era il segreto** che lo sosteneva sempre e dovunque e che faceva riuscire ogni suo progetto, perché gli permetteva di essere costantemente unito al Signore, per cui le due volontà coin-

cidevano. Per essere uomini di speranza bisogna essere poveri, poveri - ha detto papa Francesco; e che Federico fosse povero e distaccato da tutto non c’è dubbio. Tutto era pensato, utilizzato, costruito per gli altri. La paura dei troppi debiti per le opere del Signore non riusciva mai a condizionare i sogni di don Federico. Il messaggio che il Beato Albert ci ha lasciato è il binomio: “Preghiera e vita”, ossia una preghiera che si concretizza nell’agire quotidiano e che fa del quotidiano una preghiera. Ci auguriamo di saper cogliere questa sua testimonianza con l’impegno a condurre una vita sempre più coerente tra fede e quotidianità.

A cura di suor Carla



Domenica 27 settembre 2020

Anniversario beatificazione di Federico Albert



La festa dell'anniversario della beatificazione di Federico Albert – 30 settembre 1984 - è stata anticipata a domenica 27 settembre, con un particolare invito di partecipazione alla comunità parrocchiale di Lanzo e a tutti gli amici della *famiglia albertina*.

Ci siamo ritrovati in Piazza Albert alle ore 10 per partecipare in parrocchia alla Concelebrazione

Eucaristica, presieduta da Mons. Francesco Ravinale (vescovo emerito di Asti), il quale nella sua omelia ha ringraziato il Signore per aver donato a Lanzo e a tutta la Chiesa un indimenticabile pastore, il Beato Federico Albert.

Egli ha offerto la sua vita per il bene dei suoi parrocchiani, in particolare per i bambini, i giovani, gli anziani e i malati. Il celebrante ha invitato i presenti non solo a ringraziare per il dono così importante, ma anche ad interrogarci sulla nostra capacità di accogliere e di valorizzare la sua eredità spirituale.

Commentando poi la Parola di Dio proposta dalla liturgia in questa domenica, cioè la parabola dei due figli, ha messo in risalto la differenza tra l'uno fedele a parole e l'altro fedele nella reale adesione alla volontà del Padre. La parabola interpella la religiosità ebraica, che per un verso dice di sì a Dio con una ineccepibile pratica religiosa e per un altro verso rifiuta di accogliere Gesù, Messia e Salvatore. Altre persone invece che sembrano dire di no, perché estranee al discorso religioso, si dimostrano in realtà più disponibili ad accogliere la Salvezza. E per quel che riguarda noi, nel 2020?

Potremmo avere la tentazione di giudicare il nostro prossimo, cercando di capire chi dice sì e chi dice no, in forme diverse. Più onestamente, dobbiamo lasciarci interpellare dalla domanda conclusiva di Gesù: “*chi ha fatto la volontà di Dio?*”. La volontà di Dio è il riferimento essenziale per la vita, in quanto guida le grandi scelte di fondo: per chi vivo?





Cosa posso offrire ai fratelli che vivono intorno a me? Scelgo di servire, oppure di servirmi delle persone che incontro?

Il Beato Federico Albert, che ha seguito sempre nella sua vita la volontà di Dio, ancora oggi ci invita a guardare l'esempio di Gesù e ad essere sempre docili

alla sua parola.

Ha fatto seguito alla Concelebrazione Eucaristica l'offerta di un rinfresco sul terrazzo dell'Oratorio parrocchiale, al termine del quale c'è stata la possibilità di visitare la mostra riguardante la vi-



ta del Beato, allestita nella vicina Cappella di San Giuseppe, luogo dove egli è caduto dall'impalcatura durante la costruzione della medesima il 28 settembre del 1876, e in seguito alla quale è deceduto due giorni dopo, il 30 set-

tembre. La giornata di festa è terminata con la fraterna condivisione del pranzo, al quale erano presenti numerosi invitati, insieme al Vescovo, i sacerdoti della parrocchia di Lanzo e le suore Albertine.



A cura della Redazione

30 settembre FESTA IN FAMIGLIA

Da sempre il 30 settembre è una data celebrata con particolare devozione dalla nostra Congregazione perché segna la “nascita al cielo” del nostro Beato Fondatore nonché l’anniversario della sua Beatificazione.



Nel quadro del bicentenario la ricorrenza è stata vissuta con gioia e fervore nella nostra Comunità di Lanzo e per l’occasione abbiamo invitato un Lanzese DOC, Don Ugo Borla, da parecchi anni parroco di Robassomero, ma cresciuto all’ombra del campanile della nostra Parrocchia e un gruppetto di amici e collaboratori che si è unito a noi nell’azione di grazie al Signore.

Commentando le letture della Messa propria del Beato Albert, don Ugo ha messo l’accento sulla prossimità di Dio all’uomo, utilizzando il segno dell’orizzonte, dove il cielo incontra la terra. Gesù Buon Pastore (Gv.10,11-16) è l’orizzonte di Dio che incontra l’uomo nella sua situazione concreta, limitata, fragile... Il cielo, Dio, incontra la terra, ogni uomo, ogni donna di ogni luogo e di ogni tempo. Molte persone – ha sottolineato il Celebrante – hanno un’idea sbagliata di Dio che le porta a non considerarlo presente nella propria vita, per cui, aggiunge, è più che mai necessario far loro

incontrare Gesù Buon Pastore, con la nostra testimonianza di vita cristiana.

Il Beato Albert, lungo tutta la sua vita si è lasciato raggiungere da Gesù, si è lasciato trasformare dal suo Spirito. Nelle più svariate situazioni della sua breve ma intensa esistenza, da Cappellano di Corte a Vicario foraneo nella parrocchia di Lanzo; Don Federico (come don Ugo ama chiamarlo, considerandolo un fratello maggiore) ha incarnato il suo ministero sacerdotale esercitando quando era necessario il ruolo di educatore, impresario, manovale, pittore, stalliere... ed è così riuscito a far conoscere ai parrocchiani del suo tempo l’orizzonte di Dio e la sua misericordia.

Il concetto di comunità era molto forte per il nostro Beato. La



profondità della comunione con Gesù nella preghiera, nell'ascolto e nell'accoglienza della Parola si sperimenta di più e meglio nella mediazione umana di una comunità e Don Federico ha vissuto questo in pienezza, mettendosi per primo ad andare a raccogliere pietre sul greto della Stura per riparare e ampliare la chiesa e in questo modo unire, suscitare collaborazione, creare



situazioni nuove, facendo delle persone, con la loro realtà, le loro esperienze, le loro conoscenze, dei collaboratori per la diffusione del Regno di Dio.

E questo – sottolineava don Ugo – come per tutti noi, come per tutti i Santi della storia, con fatiche, con difficoltà, con lotte continue.

Nella prima lettera ai Tessalonicesi (1Ts2,2)

San Paolo afferma: "Abbiamo avuto il coraggio nel nostro Dio di annunciarvi il Vangelo di Dio in mezzo a molte lotte". Fa parte della vita, ma questo lottare non è l'agire di un eroe solitario, ma di un cammino comunitario nell'ascolto reciproco, nell'obbedienza al Signore e alla sua Parola, alle circostanze concrete in cui si è chiamati a vivere... Così ha vissuto il Beato Albert – conclude don Ugo – e attraverso la sua intercessione chiediamo al Signore la capacità di riconoscere in Gesù, nel suo camminare con i discepoli, il riferimento per non arrendersi nelle difficoltà, per essere fedeli al Signore, per essere, nel luogo dove siamo chiamati a vivere, servitori della misericordia di Dio, cercatori di Dio, annunciatori di un orizzonte che cambia le nostre umane prospettive."

Durante la celebrazione ci siamo unite intorno alla nostra sorella Suor Josiane che ha rinnovato per l'ultima volta i voti religiosi, fino all'8 dicembre, data in cui emetterà la Professione Perpetua in Bénin, attorniata dai suoi genitori e parenti e dalle consorelle delle nostre comunità di Pèrèrè e di Parakou.



a cura di suor Maria Luisa

SULLE TRACCE DELL'ALBERT RIVISITANDO I SUOI LUOGHI

In occasione del bicentenario della nascita del Beato Federico Albert vennero organizzati vari eventi che videro protagoniste alcune Associazioni lancesi fra cui anche noi del Ribaltino. Una Filodrammatica che ricorda un Beato, cosa può fare? Quello che sa fare meglio... raccontare storie. Già dalle prime riunioni emerse l'idea di raccontare, attraverso i luoghi e, soprattutto dando voce a coloro che lo aiutarono, la sua storia. Fu così che si arrivò a stilare un percorso diviso in 12 tappe con riferimenti in forma di testimonianza o con reperti visibili.

Come dicevo il progetto prevedeva un racconto/mostra itinerante che si dipanava attraverso uno spazio relativamente ristretto, intorno a Piazza Albert. Nello specifico si visitarono:

- Piazza Albert con il giardinetto e la Madonnina all'interno dello stesso, comprata dall'Albert, come ricorda la Signora Irene Albert.
- La canonica e il suo ingresso, il quadro e la frase simbolo che l'Albert fece sua:

“IL BUON PASTORE DA LA VITA PER LE SUE PECORELLE”.

- In chiesa poi non si poteva non parlare della storia delle pietre trasportate a mano dai fedeli dal Ponte del diavolo per ampliare la chiesa stessa, con la testimonianza del Teologo Bertolone di Lanzo... Avanti a tutti e sempre il più carico, camminava il Vicario che arrivava in piazza S. Pietro, sudato ma subito pronto ad aiutare e ad avere parole di incoraggiamento per quelli dopo di lui... Non si poteva non parlare del quadro, con le corone donate dai reduci della guerra di Crimea, raffigurante la Vergine Maria a cui l'Albert era molto devoto e dove oggi riposa “finalmente”. In quel punto vi fu la bella testimonianza di un altro Teologo, il



Chiantore...“soleva passare il giorno e più spesso ancora nel silenzio della notte, a piè del santo altare, inginocchiato a pregare, avanti la cara immagine del cuore santissimo di Maria”...ma altre voci sostennero la stessa cosa dal Teologo Artuffo, Monsignor Costamagna salesiano, la perpetua Margherita Togliatti, Luciotta Solero e suor Gaetana Lisa. Le testi-

l'Albert, la Clementina Courtial e suor Giuseppa Cornetto, infatti la loro testimonianza fa riferimento per quello che doveva diventare poi l'Educandato. Altra voce, altra testimonianza, Padre Anglesio, successore del Cottolengo, che gli disse: “Perché non fonda una sua Congregazione e in attesa dell'autorizzazione Ecclesiastica affidi a questa l'Educan-

dato? “, dando avvio a quello che divenne l'ordine delle “Suore Vincenzine di Maria Immacolata”.

- La visita continuava sul piazzale dell' Ex Collegio salesiano, ora “Residenza Collegio San Filippo Neri”, indicando l'ubicazione del castello, del vec-



monianze su questo non mancano. Nell'occasione si fecero anche notare alcuni putti, sulle volte, disegnati e dipinti dall'Albert stesso.

- Poi in punta di piedi entrammo nel cuore dell'Opera del vicario, visitando, l'atrio, la cappella centrale, la saletta di Santa Cecilia, anche questa affrescata dall'Albert, per passare infine nell'ex sacello dove sono custoditi alcuni cimeli storici a lui appartenuti. Importanti testimonianze della signorina, anzi “Damigella”, come viene appellata nella biografia del-

chio cimitero ed altre notizie, sparse qua e là alla spicciolata, facendo ovviamente riferimento a don Bosco, l'oratorio, la Colonia agricola e la Cappella di San Giuseppe, dove l'Albert trovò la morte e dove si poté visitare la mostra, al suo interno, sulla sua vita.

Insomma duecento anni sono passati e in questi duecento anni si sono succeduti molti avvenimenti: l'Unità d'Italia, l'uomo è andato sulla Luna, sta esplorando Marte, il telefono, il computer, la televisione, il cinema e tante altre cose... ma

alla fine, in una comunità quel che rimane è l'esempio di chi ha fatto del bene alla comunità stessa e in questo l'Albert è stato un maestro; le sue parole con l'arrivo del treno sono ancora più attuali, certamente non sono le sue precise parole ma il succo è quello: “Concludo care anime, con un augurio che faccio a voi e anche a me. Questa bella stazione ci rende tutti fieri e tutti un po' più uniti. Adesso potremo partire anche noi, potremo percorrere queste rotaie che ci portano lontano. Portiamo sempre nel cuore il desiderio di migliorare, di viaggiare nella direzione giusta e di prendere i treni che davvero desideriamo. Lanzo è pronta ad accogliere, ad abbracciare ciò che il futuro le regalerà. Prepariamo il nostro cuore alle sfide di domani. Io sarò al vostro fianco, come un buon pastore, come uno di voi, fi-

glio di questa terra e di queste montagne. Grazie, e restiamo sempre uniti nella preghiera e mi raccomando: pregate, pregate!”. In fin di cronaca diamo il giusto ringraziamento a chi ha dato il proprio tempo per questa iniziativa realizzata domenica 4 ottobre 2020 e purtroppo non replicata domenica 11 ottobre 2020 per cause di forza maggiore. Diamo quindi un nome a chi ha dato la voce per raccontare questa storia firmata Ribaltino: Laura Rubiola, Nadia Barra, Giusy Gastaldi, Adriana Barutello, Alessandra Ferrero, Luisella Rocchietti, Fabio Rinaldi, Daniele Magnaldi, Stefano Scaramuzzi e Alberto Morella con lo scrivente.

Luigi Masci



9 ottobre 2020 - LanzoIncontra UNA SERATA dedicata a FEDERICO ALBERT

Raccontare la serata del nove ottobre scorso è per me motivo di grande emozione.

Tutto ciò che mi collega al Beato F. Albert ha un sapore familiare, che mi riporta all'infanzia trascorsa a Lanzo e ad una parte delle mie origini che sono lanzesi.

Quando abbiamo incominciato a ritrovarci per costituire un comitato che guidasse i festeggiamenti per il bicentenario della nascita di Federico Albert, nessuno di noi prevedeva che fossimo alla vigilia di un anno che avrebbe segnato la nostra vita a causa di un virus dal nome mai sentito prima: covid 19.

Ma non ci siamo arresi e i momenti principali previsti dal nostro programma, sono stati rispettati, anche se in forma più contenuta.

Il desiderio di stringerci intorno a Federico Albert è stato più grande delle nostre paure. Ricordo infatti il mio stupore nel vedere la bellissima Sala "Lanzo Incontra" piena di persone debitamente distanziate e desiderose di partecipare all'evento.

Che bello quando si avverte il calore di un'attesa, di un'attenzione rivolta ad una figura che resta nel tempo un punto di riferimento a cui guardare. "Il Beato Parroco" di Lanzo è ancora vivo e presente nel cuore della sua gente. Un aspetto che evidenzia un elemento di identità attorno a cui si

salda una comunità.

Per questa ragione il titolo "Federico Albert – Un dono per i lanzesi di ieri, oggi e domani" è particolarmente azzeccato. Non è solo uno slogan ma è un'affermazione piena di sostanza e di evidenze che si possono toccare con mano.

A partire da questo titolo è parso naturale affidare il primo momento dell'incontro al





professor Sergio Papurello, figura molto conosciuta ai lanzesi non solo per aver ricoperto il ruolo di sindaco della città, ma anche per la sua indubbia competenza storica del luogo e di tutto ciò che riguarda il Beato e le suore da lui fondate.

Il professor Papurello ha intrattenuto i presenti con un amabilissimo intervento che ha inquadrato storicamente i tempi in cui ha vissuto Albert, il contesto in cui ha portato avanti la sua missione con particolari molto efficaci che riguardano il suo percorso biografico. Sono emersi dettagli e curiosità che è bello poter recuperare. Parole che hanno riempito di sostanza la storia di questo parroco/fondatore la cui memoria continua ad essere viva ed oggetto di studio e di attenzione. Il secondo aspetto da sviluppare nella serata ha riguardato l'attualità di Federico Albert ed è la parte che mi ha riguardato direttamente.

In questo caso ho richiamato l'attenzione sugli aspetti che mi hanno sempre colpito e che sono alla base del mio studio per la redazione del libro biografico "Uno ogni cinquecento anni". Sono convinto dello straordinario valore che assume questa figura per noi che viviamo oggi, nel contesto e nei problemi che ci riguardano ogni giorno. Abbiamo bisogno di esempi che parlino alla nostra vita e che non siano modelli avulsi dal nostro contesto. Federico Albert è, senza dubbio, uno di questi!

Per questa ragione ho cercato di spiegare quali sono gli aspetti che costituiscono una prova evidente di questa mia convinzione. L'ultimo intervento della serata è stato affidato alla superiora generale delle Suore Albertine, madre Alda Stroppiana.

Le suore rappresentano il più bel frutto dell'opera di Federico Albert. Le parole di madre Alda ci hanno calato nel dettaglio dei tempi e dei momenti che hanno costituito i natali e lo sviluppo della congregazione. Una storia che ha attraversato ormai tre secoli e che si è aperta da decenni al servizio missionario in Benin, dove si intravede un orizzonte e un cammino per l'Istituto anche in prospettiva futura.

Abbiamo potuto cogliere l'emozione con cui madre Alda racconta questo percorso, segno di

Per questa ragione ho cercato di spiegare quali sono gli aspetti che costituiscono una prova evidente di questa mia convinzione. L'ultimo intervento della serata è stato affidato alla superiora generale delle Suore Albertine, madre Alda Stroppiana.

Le suore rappresentano il più bel frutto dell'opera di Federico Albert. Le parole di madre Alda ci hanno calato nel dettaglio dei tempi e dei momenti che hanno costituito i natali e lo sviluppo della congregazione. Una storia che ha attraversato ormai tre secoli e che si è aperta da decenni al servizio missionario in Benin, dove si intravede un orizzonte e un cammino per l'Istituto anche in prospettiva futura.

Abbiamo potuto cogliere l'emozione con cui madre Alda racconta questo percorso, segno di





Federico Albert”.

Tengo ancora a sottolineare alcuni aspetti che mi hanno particolarmente colpito.

Prima di tutto la magistrale conduzione di Renata Bogino, dell’Associazione Ponte del diavolo, che ha saputo coordinare tutti i diversi momenti con familiarità e passione, a nome di tutta la cittadinanza.

In secondo luogo, per allietare la serata, sono stati eseguiti al pianoforte alcuni brani da parte di Emanuele Peracchione, costituendo un piacevole momento di intermezzo e di pausa per poter meglio entrare nelle diverse tematiche affrontate.



un’autentica adesione e partecipazione al progetto di Federico Albert.

Le suore albertine sono vite donate nel servizio, nella preghiera e nel silenzio. Non sono mai state attratte dai grandi numeri o dal desiderio di fare notizia. Ma la loro presenza è una certezza a cui i lanzesi non potrebbero rinunciare.

Le suore ci sono!

È un messaggio forte, che invita tutti ad interrogarsi sul significato profondo che deve assumere l’adesione alla Parola di Cristo.

Questo è il percorso tematico che ha caratterizzato la serata del nove ottobre scorso. Per entrare nei dettagli di quanto hanno detto i relatori, alleghiamo i loro interventi integrali, per un approfondimento personale di tutto ciò che riguarda “il mondo del Beato



Anche il sindaco di Lanzo, Ernestina Assalto, con la sua presenza e il suo intervento ha tenuto a ribadire l’importanza della figura di Albert e la riconoscenza alle suore albertine per tutto ciò che fanno e che rappresentano per la comunità lanzese.

Infine, desidero anch’io ringraziare madre Alda e le sue consorelle per il carisma e l’esempio che mi hanno trasmesso nel corso di tutti questi anni. Abbiamo cercato di comunicarlo e continuiamo a farlo anche attraverso il sito internet a loro dedicato e che invito tutti a visitare per essere aggiornati su ogni loro iniziativa e notizia che le riguardano: www.albertinedilanzo.org.

www.albertinedilanzo.org.

Paolo Damosso

9 ottobre 2020 - Conferenza del prof. Sergio Papurello FEDERICO ALBERT UN DONO PER I LANZESI



Il 18 aprile 1852 Federico Albert faceva solenne ingresso a Lanzo, accolto festosamente dalle autorità e da uno straordinario numero di fedeli. Lo aveva designato l'arcivescovo di Torino Mons. Luigi Fransoni dall'esilio di Lione. L'Albert giunse a Lanzo ricco di una triplice esperienza sacerdotale maturata nel capoluogo subalpino: fu cappellano di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele secondo; fu delegato arcivescovile presso la parrocchia di S. Carlo, da cui erano stati espulsi i Servi di Maria, in seguito al triste episodio della negazione dei

sacramenti al ministro dell'Agricoltura Pietro Derossi di Santa Rosa; fu collaboratore di san Giovanni Bosco presso l'oratorio di Valdocco dove tenne i primi esercizi spirituali ai ragazzi.

Quando giunse a Lanzo Federico Albert aveva 32 anni, era nel pieno delle sue energie fisiche, con tanta voglia di fare, di essere "il buon pastore che dà la vita per le sue pecore" come volle scritto sulla parete d'ingresso della casa canonica. Lanzo era un paese ameno, con belle colline e un centro storico tutto compreso tra la torre Aimone e la sommità del monte Buriasco, dove era situata la chiesa parrocchiale di san Pietro in Vincoli. Gli abitanti erano circa 2300, di-

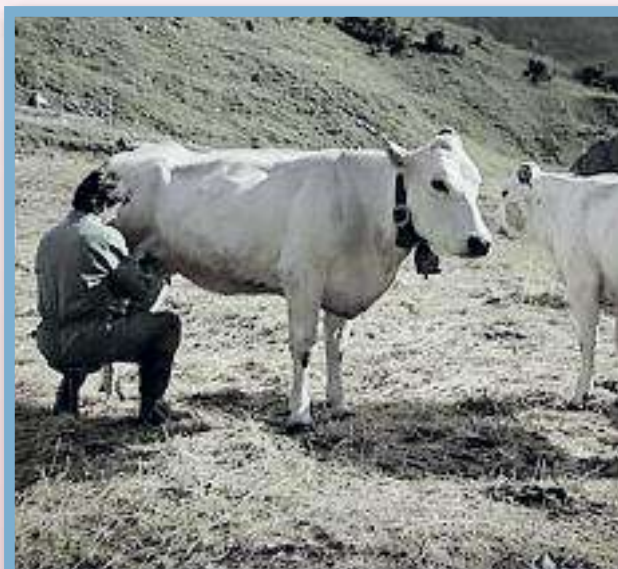


tribuiti parte nell'antico borgo e parte nel resto del territorio, con notevole diversità di agiatezza e di prospettive di vita. Il Borgo era formato da antichi palazzotti e abitato da famiglie benestanti che si dedicavano alle varie professioni (avvocati, notai, medici, farmacisti...) e che affittavano le botteghe del pianterreno agli artigiani e ai commercianti di granaglie, attivi soprattutto in vista del mercato del martedì esistente fin dal 1219 (abbiamo celebrato lo scorso anno gli 800 anni dalla fondazione). Nelle campagne abitavano i contadini che accudivano i piccoli poderi e allevavano animali da cortile e possibilmente una mucca, vera ricchezza della famiglia. Se l'animale veniva a mancare lo spettro della miseria si abbattava su quella famiglia.

Ecco due episodi legati al mondo rurale. Un giorno mentre il vicario con il tridente in mano stava lavorando nella stalla si presentò l'inviato della curia per notificargli la nomina a Vescovo di Pinerolo. L'umiltà e l'arguzia dell'Albert si espressero con le parole: "ecco qui il mio pastorale" riferite al forcone con cui stava lavorando.

Un'altra volta stava cercando una brava persona per affidargli la sua mucca "Savoia" da portare all'alpe nell'imminente stagione estiva. Tramite una ragazzina, Maddalena Barra di Monastero, che però abitava a Lanzo con una zia per poter frequentare la scuola comunale, il vicario conobbe il padre Pietro Barra a cui affidò "la bella mucca che dava gran quantità di latte". Il Barra era felicissimo, ma temeva che l'Albert gli richiedesse un prezzo superiore alle sue disponibilità. Questi lo rassicurò dandogli che avrebbero concordato il dovuto al rientro nell'autunno e sola condizione

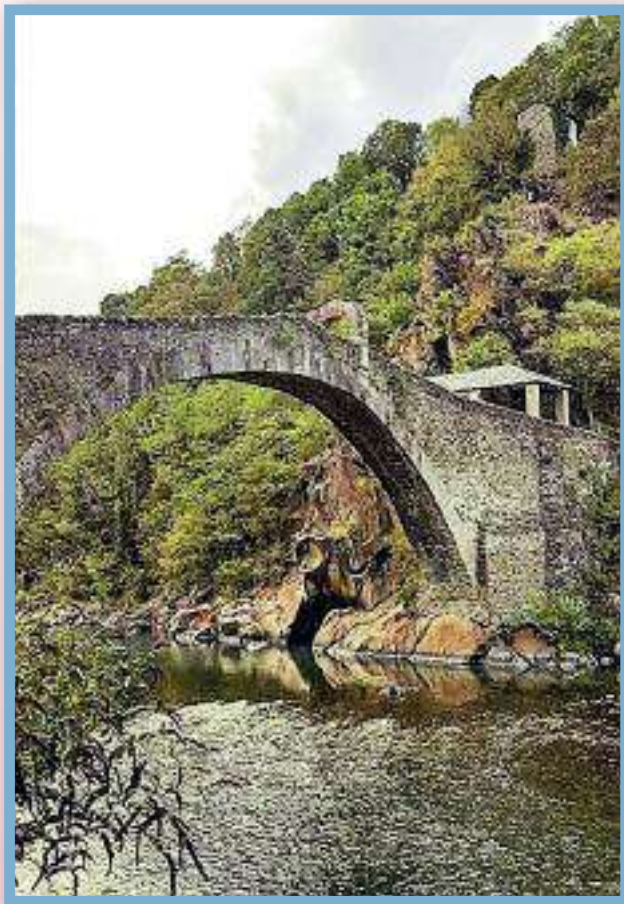
era che avrebbe dato alla figlia Maddalena, un po' malaticcia, tutto il latte di cui aveva bisogno per rimettersi in salute e fosse latte non scremato. In autunno la mucca fu restituita al vicario che non solo rifiutò ogni compenso ma aggiunse ancora del denaro.



Per tutta la vita Pietro Barra raccontò con ammirazione e riconoscenza la "rara carità" che il vicario Albert gli aveva usata. È un fioretto albertino un po' dimenticato, che mi pare significativo per comprendere come l'Albert non si lasciasse sfuggire occasione per esercitare la carità, anche se non richiesta.

Ritorniamo ora all'ambiente trovato dall'Albert al suo ingresso nel 1852, in particolare degli edifici parrocchiali. Il predecessore, il prevosto Pietro Francesco Tagna, nei quarant'anni di parrocchia a Lanzo aveva provveduto, come meglio aveva potuto, alle urgenti situazioni di povertà dei fedeli, oppressi anche da ricorrenti carestie, tanto da meritarsi il titolo di "padre dei poveri". Proprio nell'anno di carestia 1818 aveva dato inizio alla costruzione della grande casa canonica con annessa sacrestia. I lavori erano

durati alcuni anni e molte famiglie lanzesi avevano così lavoro e mezzi per sopravvivere. Il pensiero di Tagna si rivolse anche all'antica chiesa di S. Pietro, ma riuscì solamente a pavimentarla con le belle bargioline, ancora in parte esistenti. Il Beato Albert nel 1852 trovò quindi una bella canonica,



ma una chiesa che qualcuno definì “una vera topaia”. Non si perse d'animo e cominciò a progettare i primi interventi, i più urgenti. Durante le funzioni i ragazzi erano stipati nel presbiterio, pressoché ingestibili nel comportamento sovente irriverente. Al fondo della navata destra c'era l'antica sacrestia e l'altare di S. Filippo Neri. L'Albert trasformò quei locali in un'ampia cappella dove presero posto i ragazzi. L'icona di S. Filippo Neri fu sostituita con l'immagine della Madonna con il Bambino, arricchita

nel 1855 dalle corone, tuttora esistenti, offerte dai reduci lanzesi della guerra di Crimea. L'altare divenne il fulcro della devozione mariana in Lanzo: rosario ogni sera, canto delle litanie al sabato e ritrovo degli aderenti alla Compagnia dei Figli e delle Figlie di Maria, fondata dall'Albert nel 1854. Divenne, inoltre, la sua porziuncola, il luogo prediletto per la sua preghiera intima, prolungata anche di notte. Ora accoglie il sarcofago delle sue spoglie mortali, qui traslato nel 1984 in occasione della beatificazione.

Sistemati i ragazzi l'Albert pensò subito alle fanciulle che la domenica erano stipate davanti all'altare del suffragio, il primo della navata sinistra. Con l'aiuto del fratello Alessandro, ingegnere, progettò il prolungamento della navata che avrebbe accolto il nuovo altare della Madonna del Rosario. Iniziarono così le famose processioni domenicali al grato della Stura, per portare in piazza pietre e ghiaia per il possente muro (vero bastione) verso Oviglia. I fedeli furono tutti coinvolti, chi non era in grado di affrontare la fatica delle “processioni”, suppliva con offerte o con l'acquisto delle azioni da cinque lire emesse per l'occasione. La filodrammatica lanzese offrì il ricavato delle sue recite. Il Comune stanziò un contributo di L. 90 e il re Vittorio Emanuele secondo partecipò con 500 lire. L'Albert continuò per tutta la vita ad ingrandire (dieci metri la navata centrale) ed abbellire la chiesa per “renderla sempre più degna dell'infinita maestà di Dio” (come soleva esprimersi). Nel 1855 rifece l'altare di S. Giuseppe (ferita una mano), nel 1861-62 si compiono i grandi lavori di prolungamento della navata centrale con la decorazione del-

le volte e la cupola da parte di Giuseppe Guglielmino e nel 1872 trasformò l'antico altare della natività e lo dedicò al Sacro Cuore di Gesù. ognuno di questi avvenimenti diventava motivo per aumentare la pietà dei fedeli. Il 30 giugno di quell'anno l'Albert consacrava la parrocchia e i parrochiani al Sacro Cuore di Gesù con una solenne cerimonia che egli così descrive: "Oggi siamo entrati tutti ed abbiamo preso stabile stanza nel Cuore amatissimo di Gesù... la festa fu brillantissima. I parrochiani empivano il mezzo della chiesa. Le figlie a destra il Collegio a sinistra riempivano il restante. Scuole, ospizio, istituto, tutti face-



vano pressa per entrare in quel sacratissimo Cuore. Vi fu musica dal mattino alla sera..." (quadro 350 lire).

La devozione al Sacro Cuore di Gesù fu da lui alimentata ovunque si recasse a predicare. Il suo amico, mons. Camossetti, parroco del duomo di Ciriè, affermava che il vicario Albert era stato l'apostolo della devozione al Sacro Cuore nelle valli di Lanzo e nel basso Canavese.

Era stato lo stesso Pio IX ad incoraggiare il culto ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria: ne sono testimonianza la basilica del Sacré Coeur di Parigi e, a Torino, le parrocchie del Sacro Cuore di Gesù (via Nizza) e del Sacro Cuore di Maria (piazza Donatello).

I grandi lavori nella chiesa non impedirono al beato di realizzare con l'aiuto della provvidenza i progetti per ospitare le opere di carità indispensabili per alleviare le sofferenze delle categorie più deboli. Aprì nel 1858 l'asilo d'infanzia, nel 1859 l'orfanotrofio, nel 1866 l'educando, nel 1869 fondò la Congregazione delle Suore Vincenzine di Maria Immacolata. Pensò per anni al modo per dare educazione e lavoro ai ragazzi. Chiamò don Bosco....decise infine di istituire una piccola colonia agricola per giovani poveri e abbandonati con annesso oratorio festivo per i giovani del paese. Vi trovò la morte cadendo da un'impalcatura nella chiesa di san Giuseppe. I parrochiani persero il prete amico e fidato che nei 24 anni trascorsi alla guida della parrocchia mai aveva pensato a se stesso ma tutto aveva intrapreso in favore dei bisognosi.

E l'arcivescovo Gastaldi, erede delle sue opere e dei suoi debiti, così descrisse la figura del Beato nell'appello rivolto al clero della diocesi: " la parrocchia di Lanzo ha perduto un Pastore in cui non si saprebbe quale pregio più ammirare, se la pietà, la fede, l'umiltà, la pazienza, la mortificazione dello spirito e del corpo, l'abnegazione e il sacrificio quotidiano, l'operosità, l'intelligenza, la prudenza, la dottrina, e soprattutto la carità".

Sergio Papurello

9 ottobre 2020 - Conferenza del dott. Paolo Damosso **FEDERICO ALBERT IERI, OGGI e DOMANI**

Siamo qui finalmente a condividere insieme un MOMENTO DI FESTA E DI MEMORIA (MEMORIA VIVA E ATTIVA, SENZA NOSTALGIE) DEI 200 ANNI DALLA NASCITA DI FEDERICO ALBERT, DEL



BEATO FEDERICO ALBERT.

Da circa trent'anni opero nel campo della comunicazione per raccontare e divulgare a vario livello, esempi di santità. **PER AVVICINARE I SANTI AL MONDO DI OGGI.** Certo mi chiedo perché alcuni sono molto conosciuti e altri lo sono meno.

Da persona che opera nella comunicazione mi interrogo spesso sul fatto che ci siano beati e santi che fanno notizia, che sono molto popolari. Le ragioni sono molteplici e non voglio entrare nelle dinamiche mediatiche.

Certo Federico Albert meriterebbe ancora di essere conosciuto di più. Ma non tanto per raggiungere una **FAMA A CUI LUI NON TENEVA MINIMAMENTE.** PIUTTOSTO PER OFFRIRE LA POSSIBILITÀ DI CONOSCERE UN UOMO DI DIO.

NEI FATTI

NELLA VITA QUOTIDIANA.

Albert incarna perfettamente questa QUOTIDIANITÀ DELLA SANTITÀ, quella che non necessariamente dobbiamo ritrovare nei titoli di giornale, nei servizi del TG o su tutto ciò che diventa “famoso”, termine che purtroppo è una categoria molto ripetuta dai ragazzi.

Mi piace, nel merito, citare un passo molto bello che mi ha incoraggiato nel mio cammino di comunicatore di storie come questa. È tratto dall'ESORTAZIONE APOSTOLICA GAUDETE ET EXSULTATE di papa Francesco, che ci fa riflettere proprio sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo.

“Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, “la classe media della santità”.

Mi piace poter definire **FEDERICO ALBERT**

COME IL PASTORE DELLA PORTA ACCANTO

Per sottolineare la sua prossimità, la vicinanza con la sua gente, con i suoi parroc-

chiani lanzesi.

La festa del bicentenario della nascita di Federico Albert non può quindi essere soltanto il ricordo di un fatto storico. Tutt'altro! Deve essere lo spunto per una riflessione da fare sui tempi che viviamo e Albert, con il suo esempio di vita, ci parla OGGI!

OGGI ABBIAMO BISOGNO DI BEGLI ESEMPLI.

OGGI ABBIAMO LA NECESSITÀ DI GUARDARE OLTRE LE FATICHE CONTINGENTI (pensiamo a questo anno così difficile per tutti con la pandemia).

OGGI ABBIAMO BISOGNO DI SPERANZA.

OGGI DOBBIAMO CAPIRE CHE VIVERE ALLA LUCE DEL MESSAGGIO EVANGELICO È POSSIBILE.

Senza manifestazioni straordinarie e prodigiose, ma nella semplicità che rende anche imitabile questo esempio di vita.

Qui mi permetto di citare in breve alcuni aspetti PIÙ CHE MAI ATTUALI:

1° - IL RAPPORTO CON I POTENTI

Penso in particolare agli anni del suo servizio alla corte dei Savoia, prima con Carlo Alberto e poi con Vittorio Emanuele II. Per alcuni anni vive, respira le atmosfere del palazzo più importante della città. Diventa "il prete dei re" così ho voluto intitolare un capitolo del mio libro, per identificare il suo impegno di cappellano di corte.

Ma non per questo è il prete dei privilegiati, dei benestanti, di chi non ha grandi problemi.

Ma partiamo con un esempio che ci fa capire il suo rapporto con i potenti.

Leggo da una testimonianza estrapolata dalla posizione da cui è partito il processo di

beatificazione:

"Sentii narrare, come cosa notoria, che il servo di Dio (Albert), fatto sacerdote, fu annoverato fra i cappellani di sua maestà il re, residente a Torino; che durante questo tempo lasciò fama di vita esemplare e che lo stesso Vittorio Emanuele, avendo assistito a qualche predica tenuta dal servo di Dio alla Corte, una volta questi toccò argomenti così seri e delicati che il re ben comprese e tuttavia non si adontò, ma anzi si congratulò vivamente con lui perché aveva compito francamente il suo dovere di predicatore del Vangelo"

È l'episodio che avviene nel castello di Moncalieri, quando Albert si trova a dover leggere e commentare il brano del vangelo relativo all'adultera, proprio davanti ad un re, come Vittorio Emanuele, che per ragioni note a tutti, non era un chiaro esempio di fedeltà e di rigore nei costumi, nell'ambito della sua vita privata.

"Ma Sua Maestà – prosegue la testimonianza verbalizzata – non dimostrò risentimento nei confronti del suo cappellano, si avvicinò a lui toccandogli amichevolmente la spalla, gli disse : Bravo signor Abate! Dica sempre la verità.

Devo dire che mi ha molto colpito quest'ultima espressione del re:

DICA SEMPRE LA VERITÀ.

2° - UNA VITA NELLA VERITÀ

Potremo riassumere: **UN PRETE CHE NON FA SCONTI NEPPURE AL FUTURO RE D'ITALIA. UN PRETE CHE DIMOSTRA COME IL VANGELO NON SI PUO' INTERPRETARE AD USO E CONSUMO DEI TEMPI E DEI VIZI DEL POTERE.**

FEDERICO ALBERT È UN UOMO AL

SERVIZIO DELLA VERITÀ SEMPRE: DI FRONTE AL POVERO DELLE SOFFITTE DEI PALAZZI DEL CENTRO, LE COSSIDETTE “NUVOLE”, FINO AD ARRIVARE AL RE.

PERCHÈ IL MESSAGGIO DI CRISTO È DA VIVERE E COMUNICARE, NELLO STESSO MODO, SENZA CADERE NELLA TENTAZIONE DI AMMORBIDIRLO PER COCCOLARE UN UDITORIO IMPORTANTE.

QUANTO CONTA QUESTO MESSAGGIO... SEMBRA FATTO APPOSTA PER OGGI... PER NOI CREDENTI E, IN PARTICOLARE, ANCHE PER I POTENTI DI QUESTI TEMPI.

Ma la forza di Albert è la verità evangelica, che lo guida SEMPRE perché alimentata da un impegno di apostolato e di azione sociale costante, grazie a incontri che hanno inciso profondamente sul suo percorso, come quello con don Bosco. Proprio nel 1847,



quando presta il servizio a corte, viene in contatto con lui e si offre di prestare servizio nel suo oratorio. Una collaborazione che dà subito i suoi frutti, tanto che predica gli esercizi spirituali ai giovani proprio nel 1847. L'amicizia tra i due proseguirà con iniziative che segneranno profondamente la vita di questa comunità.

Potremmo dire che Lanzo è il simbolo dell'unione di questi due spiriti, di queste due personalità diverse fra loro ma unite sempre da quel desiderio di VERITÀ che è una priorità assoluta della loro opera.

L'allenamento alla verità deriva proprio da questo esercizio costante che gli fa incontrare le persone più diverse sotto ogni punto di vista.

Ma l'uomo, per Federico Albert, è sempre UOMO: ricco, povero, giovane, vecchio, intellettuale o manovale.

Lui si misura con tutti, trovando sempre la chiave per entrare nella sintonia giusta: UNA SINTONIA EVANGELICA! Proprio perché basata sul metro della verità.

PENSO CHE ANCHE NOI, OGNUNO NEL SUO RUOLO PUO' AGIRE, VIVERE, PENSARE E RELAZIONARSI CON GLI ALTRI CON QUESTA COERENZA: DENTRO LA VERITÀ SENZA TROPPI AGGIUSTAMENTI O SCORCIATOIE CONVENIENTI

3° - EQUILIBRO TRA PENSIERO E AZIONE

Una verità che lo porta ad esprimersi nelle forme più diverse e a condividere i ruoli più diversi.

Come conciliare da un lato una formazione di alto profilo e la capacità di comunicazio-

ne come illustre predicatore e, dall'altro, il concreto impegno manuale nel costruire non a parole ma con le pietre portate a mano



una per una, la sua chiesa che ha bisogno di essere riparata? Sì! È possibile per Federico Albert che mette insieme queste due vocazioni in un'armonia davvero singolare. Non perde autorevolezza come predicatore solo perché sposta pietre pesanti, basilari per i suoi tanti progetti. Non perde credibilità come muratore, perché chi lo affianca lo sente competente, persona che conosce il mestiere fino in fondo. Persona di cui potersi fidare, sul lavoro e nella vita.

Per questo mi interessa mettere in evidenza l'uomo Albert, quello che era conteso per le prediche e che si portava in spalla le pietre.

E badate bene, lui non diceva ai suoi parrocchiani: "Portatemi le pietre..." Al contrario, diceva: "Andiamo insieme a prenderle..." Dando l'esempio, guidando, carican-

dosi i pesi in un rapporto di condivisione e di solidarietà che si è espresso in tutto ciò che ha fatto e ha vissuto nel corso degli anni nella sua Lanzo.

UN EQUILIBRIO DIFFICILISSIMO ANCHE OGGI. SPESSO CI TROVIAMO DI FRONTE A BEGLI ESEMPI DI ORATORI (con poco senso pratico, lontani da una concretezza oggettiva) OPPURE PERSONE DEL FARE CHE SI PERDONO NELL'ANSIA DELLA CONCRETEZZA, SENZA LASCIARE SPAZIO AD UN'ELABORAZIONE DEL PENSIERO

Mi viene in mente un uomo che a ad Assisi molti secoli prima, nella chiesetta di San Damiano aveva ricevuto un preciso invito da un crocifisso: "Va Francesco e ripara la mia chiesa che come vedi sta andando in rovina". San Francesco d'Assisi si mette all'opera per riparare quella piccola cappella, anche se in realtà il Signore gli indicava un'altra Chiesa da riparare: quella universa-



le. Così fa Albert, con l'aiuto dei parrochiani raccoglie le pietre che occorrono all'edificio della parrocchia, ma con il suo esempio e le sue parole da un contributo fondamentale a portare OTTIME PIETRE per fare più bella, più solida e più credibile la chiesa del suo tempo. Una chiesa spesso anche perseguitata, sicuramente non favorita dal governo dell'epoca.

4° - ALBERT UOMO DI PREGHIERA

Il teologo Artuffo lo ricorda:

“Genuflesso, immobile, con lo sguardo fisso al Santo Tabernacolo, passava lunghe ore pregando... io mi partiva a volte di casa appositamente per andarlo a veder pregare. Ciò mi procurava una soddisfazione vivissima!”

Una PREGHIERA CHE RASSERENAVA,
UNA PREGHIERA CONTAGIOSA.

Quanto sarebbe bello ancora oggi per tutti noi avere dei riferimenti forti anche nella preghiera. Lasciarsi veramente contagiare da questo “virus benefico” che poi ricade su tutti gli aspetti della nostra vita.

Forse questo ci fa capire che occorre trovare un riferimento forte e imitabile a cui poter attingere e questo è possibile anche oggi.

5° - LONTANO DAL CARRIERISMO

Malattia che colpisce tutti e che non risparmia anche i consacrati e le consacrate.

(Questa credibilità che definirei “a trecentosessanta gradi”, questa verità è palese a tutti e si esprime nel modo migliore a Lanzo, in tutti gli anni di servizio presso questa comunità. In queste strade, nelle case, nelle chintane e sull'altare si esprime al meglio la sua personalità di uomo e di pastore.)

Un parroco amato, stimato, autorevole, ispirato e vorrei aggiungere, creativo (non solo per le sue indubbie qualità artistiche ancora

oggi ben visibili, ma per tutto ciò che ha pensato, inventato realizzato). La sua ansia di dare risposte alle emergenze sociali del suo tempo non è dovuta ad una smania di protagonismo o di carriera (non dimentichiamo il fatto che arriva a rifiutare l'elezione a vescovo di Pinerolo perché vuole restare qui a Lanzo).

Scriva Maria Pia Albert:

“Il Nunzio apostolico lo sorprese mentre stava col forcone rivoltando il letame... e il Vicario, accennando al forcone che brandiva disse: Eccolo qui il mio bastone pastorale!” Questa sua propensione ad essere pastore senza badare alla propria carriera passa anche ai lanzesi:

“La popolazione intera avrebbe formato al momento della partenza una catena così fitta, da impedire materialmente al vicario di lasciare il paese...E quando rifiuta... ognuno lo voleva vedere, lo voleva avvicinare come un tesoro perduto e ritrovato, e tutti s'accalcavano intorno a lui”

**È IL PASTORE CHE DÀ LA VITA PER
LE PROPRIE PECORE E LE PECORE SE
NE ACCORGONO!!!**

Il suo programma di parroco è racchiuso nella scritta, che fece porre nell'atrio della casa parrocchiale “Il Buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle”

Una frase che parla con chiarezza e semplicità. Non è necessario aggiungere molto altro. Per le sue pecorelle Federico Albert ha affrontato rinunce, sacrifici, problemi piccoli e grandi, ma ha saputo regalare una speranza che è arrivata fino a noi. È arrivata fino a voi suore fondate da lui, a cui auguro di vivere ricalcando ogni giorno questo esempio.

A voi lanzesi, che sentite ancora oggi Al-



bert come un padre di tutti, (mia mamma che è lanzese doc me ne ha parlato da quando sono bambino, e continua ancora oggi) segno che il bene seminato non si estingue mai.

Questo è un insegnamento più che mai attuale.

È L'IMPEGNO TOTALE PER LA PROPRIA MISSIONE E GUARDANDO SEMPRE OLTRE, PER IL BENE DEL PROSSIMO, NON PER UNA REALIZZAZIONE

O AUTOAFFERMAZIONE PERSONALE. LE SUE DECISIONI SONO SEMPRE OLTRE LE SUE POSSIBILITÀ, POTREMMO DIRE CHE LUI BUTTA SEMPRE IL CUORE OLTRE L'OSTACOLO, CON CORAGGIO, AFFRONTANDO FATICHE, DEBITI E DIFFICOLTÀ.

Oggi spesso le parole e le azioni sono volte alla promozione di noi stessi. Oggi faticiamo ad esporci per gli altri, ad avere coraggio per qualcosa che riguarda il bene altrui. Albert vuole promuovere e migliorare le condizioni di chi incontra sulla sua strada. Questo le persone lo colgono e per questo fanno festa intorno a lui.

Federico Albert è l'immagine viva di un testimone del vangelo che mette in pratica "la Buona Novella" nella sua essenza. La prova sta nel fatto che il suo impegno supera i secoli e le ricorrenze, mette in crisi tutti noi, adesso, in questo preciso momento.

Per queste ragioni Federico Albert non è un personaggio come Garibaldi, Mazzini, Cavour e lo stesso Vittorio Emanuele II. Con tutto il rispetto per questi padri della patria, non sono loro a cui penso quando rifletto sulla mia coerenza di uomo e di cristiano. Da appassionato di storia posso provare a capire i motivi delle loro scelte e delle loro gesta, condividendone o meno impegni e visioni. Insomma, Federico Albert a noi oggi dice che è possibile vivere il vangelo nella vita e che è possibile amare il prossimo, fedeli al proprio ruolo e al proprio servizio Albert ci dice che è possibile farsi santi. Senza fare cose prodigiose, ma nella quotidianità dei gesti e delle parole. Vivendo con il prossimo e per il prossimo. Escludendo ogni forma di individualismo che sembra essere la regola di questi tempi.

6° - Il suo ultimo gesto

il suo MANDATO A NOI

E QUESTO CE LO DIMOSTRA FINO ALL'ULTIMO GESTO DELLA SUA VITA

Il giorno dell'incidente, sull'impalcatura dice riferendosi ad un asse:

“Aspetta, è pesante... prendi di lì, e io prenderò da questa parte; ma voltati, non andare a ritroso perché ci sono dei pericoli...”

Queste sono le parole riportate dal Reverendo Domenico Naretto che testimoniano l'attenzione verso la persona che gli è accanto, fino all'ultimo istante.

Riporta il salesiano don Lemoyne che quel mattino “gli si mostrò più allegro del solito e gli confidò che aveva pregato e digiunato a lungo per ottenere una Grazia molto importante”.

L'interruzione brusca del progetto in corso, il suo pregare per una Grazia, la sua allegria.

È UN MANDATO CHE OGGI TUTTI DOBBIAMO RACCOGLIERE:

L'INTERRUZIONE DI UNA STORIA CHE NOI ABBIAMO IL DOVERE DI PROSEGUIRE. È COME DICESSE AD OGNUNO DI NOI: “PROSEGUI TU!”



CON GIOIA, CON FEDE, CHIEDENDO AL SIGNORE DI ACCOMPAGNARCI. TUTTI I GIORNI CERCHIAMO DI PORTARE AVANTI I CARICHI DI IMPEGNI CHE SONO STATI INTERROTTI IL GIORNO PRIMA.

FEDERICO ALBERT È ANCORA QUI IN MEZZO A NOI PER INVITARCI A PROSEGUIRE GLI IMPEGNI CHE CI SIAMO PRESI E A PROSEGUIRE IL CAMMINO SULLA STRADA CHE HA INDICATO CON CHIAREZZA E SENZA CLAMORI

UNA STRADA DI SANTITÀ... QUOTIDIANA!

Paolo Damosso

9 ottobre 2020 - Conferenza di Madre Alda Stroppiana FEDERICO ALBERT FONDATORE



In questo bicentenario della sua nascita abbiamo modo di conoscere molteplici sfaccettature della vita del beato Federico Albert cappellano di corte, parroco di Lanzo, predicatore infaticabile, candidato Vescovo, restauratore di chiese...

Il mio intento, in questa serata, è quello di presentarlo come Fondatore di una Congregazione religiosa, e precisamente delle Suore Vincenzine di M.I. - Albertine.

Nel suo progetto sacerdotale, Federico Albert non avrebbe mai immaginato di dover diventare anche il fondatore di una famiglia religiosa. Sottolineo il DOVER, perché non è stata una sua scelta, ma sono stati gli avvenimenti a determinare questa decisione. Nell'art. 5 delle nostre Costituzioni troviamo scritto: "La nostra Congregazione, nata

da un'urgenza di carità...". In che cosa consiste questa "urgenza di carità"?

Federico Albert fece il suo ingresso parrocchiale a Lanzo il 18 aprile 1852.

Già Cappellano di corte, ricevette dall'Arcivescovo l'incarico di collaboratore presso la Parrocchia di S. Carlo in Torino, dove si prodigò nell'aiutare i poveri che abitavano nelle soffitte dei grandi palazzi signorili. Questa precedente esperienza pastorale, lo rese subito molto sensibile nello scoprire i bisogni dei suoi parrocchiani, in particolare dei più piccoli e dei più poveri. Passando per il paese, i bambini, un po' abbandonati a se stessi, lasciavano di giocare per correre verso di lui. Proprio per loro, "affinché fossero sin dai primi anni indirizzati al bene", nel 1858 fondò l'Asilo infantile, affidandone la direzione alle Suore di Carità di Sant'Antida, anche denominate Suore Bige, già presenti presso l'ospedale Mauriziano di Lanzo. Nel 1859 il Vicario Albert diede inizio all'orfanatrofio di Maria Immacolata per accogliere le bambine orfane e poco tempo dopo, nel 1866, l'Educandato femminile per l'educazione delle ragazze, sempre con la preziosa collaborazione delle Suore di sant'Antida. In particolare della superiora sr. Edvige, al secolo MADDALENA BUS-SI, la quale dimostrava di condividere lo spirito delle opere.

Tutto sembrava procedere bene, quando ecco insinuarsi delle incomprensioni e delle critiche riguardanti l'operare delle suore e in particolare della superiora sr. Edvige. Esse giunsero alle orecchie delle Superiori maggiori residenti a Vercelli, le quali inter-



vennero, e il 14 settembre 1868 decisero di ritirare le suore dalle opere del Vicario.

Potete immaginare quale duro colpo rappresentò questa notizia per Federico Albert. Oltre alla sofferenza per le incomprensioni, la decisione arrivava proprio all'inizio dell'anno scolastico. Occorreva provvedere al personale insegnante e alla gestione di tutte le opere da lui fondate.

Cercò aiuto presso i responsabili di alcune Congregazioni religiose, per avere delle suore. Si recò anche dal Canonico Anglesio, primo successore del Cottolengo, ma questi, invece di concedergli le suore, gli diede questo consiglio: "Caro Vicario, scelga lei delle giovani che le sembrino ben disposte, incominci a informarle del suo spirito e, con l'autorizzazione dei Superiori ecclesiastici, ne farà delle religiose di una Congregazione sua propria. Per quest'anno intanto cerchi di provvedere alle opere con personale secolare di sua fiducia".

Immaginiamo la sorpresa suscitata nel Vicario Albert da questo consiglio del canonico Anglesio. Mai egli avrebbe pensato di fondare una Congregazione religiosa!

Ma, spinto anche da quell'urgenza di carità accennata all'inizio, egli pregò intensamente e alla fine decise di seguire il consiglio ricevuto.

Incominciò ad individuare e a curare spiritualmente quelle giovani che potevano manifestare segni sicuri di vocazione. iniziò la stesura di un Regolamento, che sottopose all'Arcivescovo di Torino, Riccardi dei Conti di Netro il 19 marzo 1896, ottenendone l'approvazione.

Diede alla nuova Associazione il titolo di "Suore Vincenzine di Maria Immacolata", sotto la protezione della Vergine e il patrocinio di S. Vincenzo, il santo della carità.

Il 14 ottobre del 1896 si compiva nella modesta Cappella dell'Istituto la Vestizione delle prime cinque suore. Esse erano: suor Lucia (Dertefani Margherita), suor M. Maddalena (Bussi Maddalena), suor Celestina (Arrò Giovanna), suor Eugenia (Brachetto Caterina), suor Adele (Bruno Lucia).

A questo punto, inseriamo una nota significativa per il futuro di questa piccola comunità. Tra i nomi delle prime cinque suore risulta anche quello di Bussi Maddalena, ex suor Edvige. Ricordate l'allontanamento delle suore Bigie... sr. Edvige non seppe superare la prova: era insopportabile per lei il pensiero di aver perso la fiducia delle sue superiori e in quello stesso anno 1868 uscì dalla Congregazione. Trovandosi però ben presto in gravi difficoltà familiari ed economiche, non trovò altri rimedi che prendere la decisione di rivolgersi al Vicario Albert, il quale, pur se contrariato, vedendo la sua situazione di reale bisogno, non poté fare a meno di riceverla e di aiutarla. Riuscì a trovare per lei ospitalità presso una famiglia di Lanzo come istitutrice. Quando dovette ricorrere a personale secolare per le sue opere, le affidò la direzione dell'Asilo Infantile.

Maddalena Bussi tornò ad indossare l'abito religioso nella nascente Congregazione con il nome di suor M. Maddalena e ne rappresentò il pilastro, con la sua formazione ed il suo esempio. Il Vicario Albert però non la nominò Superiora: affidò questo compito alla più anziana del gruppo, Destefani Margherita, e le diede il nome di suor Lucia, il medesimo della sua mamma. Le altre suore presero il nome delle sue sorelle.

L'anno successivo, il 3 novembre, avvenne la seconda Vestizione di sei suore. Essendo già undici, furono le religiose stesse a scegliere la Superiora. Fu eletta all'unanimità sr. M. Maddalena Bussi, apprezzata ed amata per le sue virtù. Essa fu confermata finché la salute glielo permise. Morì nel 1889 all'età di sessanta anni.

Nella prima biografia di F. Albert, scritta dalla nipote M. Pia Albert a cinquanta anni dalla sua morte, leggiamo. "l'essenza della regola dal Vicario assegnata alle sue religiose è tutta espressa in due parole.: UMILTÀ e CARITÀ". "In luogo delle austerità corporali, che la Regola del Vicario non prescrive, egli voleva che fosse molto vivo nella sua Congregazione lo spirito di sacrificio, necessario per vivere quella carità veramente evangelica che sa farsi nelle occasioni generosa violenza, che trionfa d'ogni ostacolo per amore di Dio e dei fratelli"

La Regola venne nel tempo più volte modificata, secondo le indicazioni della Chiesa. A poco a poco si è identificato sempre meglio il "Carisma" specifico della Congregazione, così espresso nell'ultima stesura delle nostre Costituzioni, all'art.3: " il Carisma che il nostro Fondatore ha ricevuto da Dio è quello di donarci senza misura ai fratelli, con quell'amore che sa scoprire in essi, soprattutto nei più poveri, l'immagine di Dio. Esso abbraccia tutte le opere di misericordia



spirituale e corporale ed è animato da quello spirito di umiltà e di carità che il Fondatore ha trasmesso alle sue prime suore".

Purtroppo, come ben sappiamo, il Vicario Albert è morto prematuramente e tragicamente appena sette anni dalla fondazione della sua Congregazione. In quella data del 30 settembre 1876 le suore erano appena una ventina e la sopravvivenza della piccola famiglia religiosa non fu priva di difficoltà, anche economiche...

Anche in seguito, il numero delle suore ha continuato ad essere modesto, e in Italia, ultimamente, sempre più piccolo. Ma la Congregazione è ancora viva e lo scorso anno ha compiuto 150 anni. Io mi chiedo tante volte il perché, quando nella Chiesa altre Congregazioni anche più numerose della nostra, oggi non esistono più, e credo che si stia avverando la promessa fatta da Federico Albert: "Se verrà conservato con ogni cura lo spirito dell'Istituto, tutto sempre andrà bene, anche a costo di un miracolo". Lo spirito dell'Istituto, cioè il suo spirito, ha continuato ad essere presente nel tempo, e

vissuto, se non sempre da tutta la comunità, almeno da una parte delle sue suore, è ancora vivo oggi, tanto da poter essere trasmesso alle nostre Sorelle in Benin, dove possiamo constatare una fioritura di vocazioni che ci sorprende e ci dona speranza per il futuro. Con loro possiamo cantare: “il tuo spirito, o Federico, vive ancora ed è in mezzo a noi...”.

Infatti, da oltre 30 anni la nostra Congregazione è presente in Benin (Africa). In seguito alla beatificazione di Federico Albert il 30 settembre 1984, abbiamo deciso di aprirci alla Missione ad Gentes e il 15 ottobre 1987 tre nostre suore: sr. Serafina, sr. Pasqualina e sr. M. Luisa sono partite per l’Africa, iniziando una presenza missionaria in Benin e precisamente nel villaggio di Péréré. Dopo cinque anni circa, risponden-



do alla richiesta di alcune giovani del posto di condividere con noi la vita di consacrazione a Dio, abbiamo accolto la prima aspirante: Leonie. Purtroppo nel 1994, dopo appena sette anni dall’inizio della missione, a causa di un incidente stradale, ha perso la vita sr. Pasqualina e sono rimaste ferite sr. Serafina e l’allora Postulante Leonie. Dall’Italia sono stati inviati i rinforzi: prima sr.



Edda e poi sr. Carla. Intanto è nata la comunità di Formazione a Parakou, perché a Leonie si sono aggiunte altre giovani, per condividere con noi l’esperienza di. Dal 2016 noi suore italiane non siamo più presenti sul posto, ma la missione avviata continua. Attualmente siamo presenti con tre comunità: la primitiva di Péréré, con la Casa della Gioia, dove vengono accolti bambini orfani da zero a tre anni, il Foyer per ragazze che frequentano la scuola esterna, il dispensario con annessa farmacia. Nella comunità di formazione a Parakou attualmente sono presenti 9 Novizie e 6 Postulanti, con le loro formatrici. Altre 5 giovani stanno facendo esperienza nelle nostre comunità come Aspiranti. La comunità nata più recentemente si trova ad Okedama, un quartiere alla periferia di Parakou, dove è nata una scuola per l’infanzia.

Le suore sono 12, delle quali 9 di voti perpetui.

Questa realtà ci dona speranza e coraggio per affrontare il futuro, sotto lo sguardo paterno del nostro Fondatore, il beato Federico.

Madre Alda

16 ottobre 2020

GIORNATA SACERDOTALE

Il giorno del “COMPLEANNO” è stato commemorato attraverso la “GIORNATA SACERDOTALE”, che ha visto riuniti nella chiesa parrocchiale di Lanzo una ventina di sacerdoti, provenienti dalle Valli e anche da Torino o da altre località.



La giornata ha avuto inizio con la conferenza tenuta da don Giuseppe Tuninetti, storico della diocesi di Torino. dal titolo “BEATO FEDERICO ALBERT: parroco e fondatore, e il

suo tempo (1820-1876). Nel secondo centenario della nascita”.

Don Tuninetti ha iniziato il suo intervento presentando il contesto storico nel quale è vissuto Federico Albert, al fine di cogliere più concretamente le caratteristiche della sua personalità, della intensa attività pastorale e pure della santità di prete diocesano, parroco e fondatore.

Ha perciò sviluppato i principali avvenimenti internazionali, nazionali e locali del secolo XIX e i loro riflessi sulla vita del futuro beato, *facendo cenno a:*

Aspetti e cambiamenti della vita della Chiesa. La Chiesa fu inevitabilmente coinvolta e, per certi aspetti, travolta dagli avvenimenti storici del tempo, “che si imposero sia per forza propria sia per intenzionali iniziative politiche e culturali, con impatto, a volte devastante, sulle

strutture ecclesiastiche, sulle attività pastorali e sulla vita dei fedeli”. L’evento più eclatante e apparentemente più negativo per la Chiesa Cattolica fu la caduta del potere temporale del Papa nel 1870. “Non tutto fu negativo in quanto accadde, anzi, si verificarono eventi ed effetti molto positivi, certo non voluti dai nemici della Chiesa, ma che, nei disegni della Provvidenza, contribuirono a purificare, a rinvigorire spiritualmente e pastoralmente la Chiesa, che emerse, non certo perfetta (non lo sarà mai!), ma con un volto in parte nuovo, più evangelica: anche l’opera e la santità del beato Federico Albert, a livello locale, diedero il loro contributo al rinnovamento, non solo di facciata”. Con l’accento ad alcuni profondi cambiamenti, a livello istituzionale, che coinvolsero la Chiesa,

Don Tuninetti cita come, a questo proposito, il Piemonte e la diocesi di Torino costituirono un significativo microcosmo di quanto succedeva su scala europea. Una costante furono le leggi anti ecclesiastiche, che contenevano norme non rispettose del diritto comune, come i diritti di proprietà, di espressione, di stampa ecc., la soppressione di congregazioni, chiusure forzate di monasteri (come l’Eremo dei Camaldolesi di Lanzo) e conventi, con vera e propria cacciata di religiosi/e, con relativo incameramento dei beni, come toccò anche alle diocesi, ai seminari fino alle cappelle campestri. L’incidente più grave e clamoroso nel rapporto Stato-Chiesa fu il cosiddetto “caso Frasoni”, l’arcivescovo di Torino che nel 1843 aveva ordinato prete il diacono Albert. Per l’opposizione alle leggi Siccardi del 1850, e il rinvio degli ultimi sacramenti al ministro Pietro De Santarosa, fu incarcerato prima alla Cittadella e poi nel forte di Finestrelle, infine condannato all’esilio a Lione, dove morì nel 1862; Torino fu senza

arcivescovo dal 1850 al 1867.

Don Tuninetti segnala poi in particolare due importanti cambiamenti che coinvolsero anche il teologo Albert, come parroco di Lanzo. Il primo, con il titolo di *Religiosile, tra ricorrenti soppressioni ed eccezionale fioritura di nuove fondazioni*, sottolinea come Napoleone Bonaparte nel 1802, con un decreto di soppressione di tutti gli ordini religiosi nei paesi da lui occupati, ne azzerò letteralmente la presenza, con danni pastorali enormi. “Eppure in questo deserto, o quasi, di vita consacrata si verificò riguardo alla stessa un fenomeno positivo stupefacente, a tal punto che il secolo XIX (che registrò le più numerose e ripetute soppressioni di istituzioni di vita consacrata) fu nella storia della Chiesa il secolo che conobbe il più grande numero di nuove congregazioni religiose di vita attiva, specie femminili, anche a Torino e in Piemonte. Nella Chiesa, purificata e sfrondata da tanti orpelli e zavorra, inutili e dannose, più libera ed evangelica (non raramente nella storia, quando la Chiesa non si autoriforma, il Signore si serve dei nemici della Chiesa per farlo), il Signore operò meraviglie di opere di carità e di solidarietà per tante forme di sofferenza, e tanti frutti di santità”. A questo periodo positivo seguì una ulteriore svolta in senso negativo e le leggi Rattazzi-Cavour del 1855 sancirono ancora una volta la soppressione dei rinati monasteri e conventi, con l’incameramento dei loro beni. Furono risparmiati solo gli ordini religiosi addetti alla predicazione, all’educazione e all’assistenza degli infermi. In questi tempi politicamente difficili, dai quali nascerà una situazione politica predominata dal liberalismo, sorge anche una nuova situazione sociale, causata dall’incipiente industrializzazione e la conseguente immigrazione dalla campagna alla città anche di molta manodopera giovanile, con connessi gravi problemi sociali e pastorali. Per rispondere a queste nuove esigenze, soprattutto del mondo giovanile, furono fondate da don Bosco la Società Salesiana nel 1859 e poi la Congregazione di S. Giuseppe del teologo

Leonardo Murialdo nel 1873. In questo contesto, non cittadino ma periferico, nel 1869 anche il teologo Albert, per garantire la continuità alle opere da lui iniziate, fondò le Suore Vincenzine di Maria Immacolata.

Nell’ultimo trentennio del secolo XIX, nonostante sia stato il periodo del più duro scontro tra mondo cattolico e il governo, con la punta più acuta raggiunta con l’anticlericalismo, si ripresero gradualmente gli Ordini Mendicanti e Regolari e si ebbero in Piemonte ventuno nuove fondazioni (quasi tutte femminili), cioè la metà del totale dell’intero secolo.

Il secondo importante cambiamento fu *il miglioramento del clero diocesano*: preti fondatori, parroci e santi.

A questo miglioramento contribuì *una formazione più accurata nei seminari*.

Il Concilio ecumenico di Trento nel 1563 aveva stabilito che ogni vescovo aveva l’obbligo di formare i propri preti in una istituzione particolare, alle sue dirette dipendenze. A Torino il seminario fu eretto nel 1567 dall’Arcivescovo Girolamo della Rovere, tuttavia, ancora per tutto il Seicento esso ebbe vita stentata per ragioni varie, anche la scarsità di risorse economiche. Solo nel Settecento cominciò nella diocesi di Torino la stagione dei seminari, in senso proprio. Non tutti i chierici però erano alunni del seminario, perché non c’era posto per tutti i richiedenti. Circa la metà costituivano il cosiddetto chiericato esterno: restavano a casa loro ed erano seguiti negli studi dal parroco o da altro sacerdote; i più fortunati poi frequentavano a Torino la filosofia, la teologia e il diritto canonico nell’università. Così fecero i chierici Leonardo Murialdo e il nostro Federico Albert, entrambi domiciliati in Torino.

Un’altra istituzione che contribuì a migliorare il clero diocesano fu la pratica degli Esercizi spirituali. Essi furono considerati strumento di formazione spirituale per il clero diocesano. L’abate Pio Bruno Lanteri avviò a partire dal 1807 i corsi estivi di esercizi a Lanzo presso il Santuario di S. Ignazio sul

monte Bastia, santuario che nel 1773 era passato alla diocesi di Torino.

Dal 1807 a oggi fecero gli esercizi (o predicarono) il fior fiore della santità presbiterale torinese e piemontese (e non solo), a cominciare da san Giuseppe Cafasso, che vi predicò in tanti anni, il venerabile Bruno Lanteri, don Bosco, il beato Allamano e una schiera di beati, venerabili e servi di Dio. Non poteva mancare il nostro beato, il parroco di Lanzo che, secondo fonti archivistiche del santuario, predicò sicuramente nel 1864, 1874 e 1875. C'è una bella testimonianza in proposito negli appunti del chierico giuseppino, Eugenio Reffo (ora Venerabile) sugli esercizi spirituali predicati in tandem nel 1864 dall'arcivescovo Lorenzo Gastaldi e dal teologo Federico Albert.

Il teologo Albert ha l'eloquenza dei santi. Si vede in lui l'uomo di consumata virtù e di lunghe esperienze di ministero sacro. Se l'aura di santità non lo precedeva già nella stima degli uditori, bastavano poche prediche a parlar quale cuore sia in lui, tutto fiamme d'amor di Dio e di zelo per la salute del prossimo. Il suo modo è familiare e pastorale, non manca di quei giochetti ed ammenicoli popolari per imprimere e scolpire la verità. Che non si trovano che in quegli oratori che seppero fare getto del loro amore proprio pel bene delle anime, poiché a questo solo e nient'altro che a questo mostra di tendere l'ottimo vicario di Lanzo. (G. Tuninetti, *Il Santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo* – pp. 103-104).

Segni evidenti del miglioramento qualitativo del clero diocesano.

A conferma di quanto evidenziato, nell'ottocento sono i numerosi preti diocesani santi: Cottolengo, Cafasso, don Bosco, Murialdo, a cui si aggiungono i beati Faà di Bruno, Allamano, Albert, Marchisio, Boccardo, questi ultimi parroci e fondatori di congregazioni religiose femminili.

Per cercare di colmare il vuoto prodotta dalle soppressioni degli ordini religiosi che si occupavano in gran parte della predicazione, l'arci-

vescovo Alessandro Ottaviano Ricardi di Netro nel 1869 fondò la *Pia unione di S. Massimo per le missioni popolari*. Prestarono collaborazione tra i primi anche don Clemente Micheli e il teologo Federico Albert. In questo contesto, comparve inaspettatamente nel 1852, in quel di Lanzo, zona marginale di tale mondo, la bella figura di un giovane parroco, il teologo Federico Albert, che con la sua vita si propose come “buon pastore”.

Federico Albert: parroco di Lanzo e fondatore delle Suore Vincenzine di Maria Immacolata

Federico Albert, nato a Torino il 16 ottobre 1820 da una famiglia borghese, era stato battezzato nella chiesa parrocchiale del Carmine, parrocchia di residenza della famiglia: il padre era tenente dell'esercito sardo, originario di Château Beaulard, nell'alta Valle Susa, la madre, figlia di un notaio, era di Giaveno. Della numerosa prole morirono presto le quattro sorelle e un fratello; restò Federico con il fratello più giovane Alessandro. Nonostante il tenente Albert desiderasse per il figlio maggiore la carriera militare, Federico presto optò per il sacerdozio, sfociato poi nel ministero parrocchiale come parroco di un grosso paese pedemontano, Lanzo Torinese appunto. Ma dato il suo curriculum formativo e il suo primo ministero pastorale alla Corte di Torino, stupisce non poco tale sbocco pastorale, di cui peraltro non conosco le motivazioni profonde. Infatti, fatta la vestizione chiericale nel 1836, non fu alunno interno del seminario, ma chierico esterno facente capo al “clero” della parrocchia di S. Filippo, per la formazione spirituale e pastorale, e fu nominato Chierico della Real Cappella. Nel biennio 1836-1838 frequentò il biennio di Filosofia nell'Università di Torino, conseguendo il diploma di Maestro in Filosofia e in Arti liberali; seguirono i cinque anni di Teologia, che si conclusero il 10 maggio 1843 con la laurea in Teologia; il 10 giugno seguente fu ordinato

prete dall'arcivescovo Luigi Fransoni, nella chiesa dell'arcivescovado, come si usava. Restato a servizio della Real Cappella, il 22 giugno 1847 fu nominato dal re Carlo Alberto Cappellano effettivo di S.M.; incarico che mantenne fino al 1852: per un biennio alla corte di Carlo Alberto e della Regina Maria Teresa, per un triennio con Vittorio Emanuele II e la Regina Maria Adelaide. Le mansioni del Cappellano di Corte erano il culto e la predica- zione nella Cappella della Sindone, in quella interna al Palazzo reale, nella cappella del Castello di Racconigi (preferito da Carlo Alberto) e quella del Castello di Moncalieri, preferito invece da Vittorio Emanuele II. È stato scritto che il teologo Albert nel frattempo sia stato anche tra i giovani sacerdoti (tipo Murialdo) che prestavano aiuto a don Bosco nell'oratorio di Valdocco.

Non sappiamo con quale spirito, con quale entusiasmo o crescente disagio abbia trascorso il quinquennio di Cappellano di Corte, che sul piano politico ed ecclesiastico furono anni di fuoco, come già descritto a monte: basti accen- nare alla prima guerra di indipendenza, all'ab- dicazione, all'esilio e alla morte di Carlo Al- berto, alla persecuzione e all'esilio dell'arcive- scovo Franzoni, all'anticlericalismo e alla si- tuazione precaria della diocesi, quasi orfana pastoralmente. Doveva essere pertanto estre- mamente imbarazzante e scomoda la sua posi- zione: chiamato ad essere fedele alla Chiesa come prete e alla monarchia come cappellano palatino; compiti non facilmente conciliabili. Tuttavia, a conferma di una forte personalità, di uomo di equilibrio e di coerenza, sembra sia riuscito a fare sintesi, a corte e poi a Lanzo, co- me parroco, dove la Provvidenza lo condusse per un ministero pastorale non previsto e non cercato. Fatto sta che con un decreto del vica- rio generale, canonico Filippo Ravina, del 12 marzo 1852 il teologo Albert era nominato Vi- cario di Lanzo. Normalmente si diventava par- roci per via di concorso. Per Lanzo non era co- sì, perché la parrocchia con altre della diocesi

(Pozzo Strada in Torino, Cavour, Cavoretto, Marene, Pianezza, Racconigi S. Maria) era unita alla Mensa Arcivescovile, per cui giuridi- camente l'arcivescovo era il parroco di tali par- rocchie, per le quali gli competeva nominare un vicario.

La profonda svolta pastorale nella vita del teo- logo Albert avvenne dunque con la nomina a parroco di Lanzo. Si trattava di una vigna pa- storale da dissodare con tanta fatica: la parroc- chia di 2.500 anime circa, in zona pedemonta- na, aveva una popolazione di contadini preva- lentemente poveri, anche sotto il profilo reli- gioso non doveva essere propriamente un giar- dino, se già in passato vi erano stati mandati i Gesuiti in missione prolungata, che vi diffusero anche la devozione al loro fondatore, Sant'I- gnazio di Loyola, diventato così popolare nella valle, anche con il Santuario a lui dedicato. Consapevole del duro lavoro pastorale che lo attendeva, il giovane parroco scelse come mot- to programmatico le parole di Gesù, nel Van- gelo secondo Giovanni:

il buon pastore dà la vita per le proprie pecore: le fece scrivere nell'atrio di casa (dove ancora si trovano), in latino, perché a lui, non ai par- rocchiani, spettava metterle in pratica.

Pieno di energia, ricco di entusiasmo, il giova- ne parroco, brillante e colto, si tuffò letteral- mente nell'attività pastorale, quasi a voler ricu- perare i primi nove anni di ministero, che forse avvertiva non sufficientemente ben spesi. E il suo sarà un impegno crescente, che non cono- scerà, come non raramente accade dopo gli en- tusiasmi iniziali, soste, ripensamenti e scorag- giamenti. E per la sua gente- a quanto pare non molto fervente e anche avara di soddisfazioni per il suo pur eccezionale parroco- fu evange- lizzatore, ma anche promotore instancabile di iniziative sociali, facendosi veramente, alla maniera di S. Paolo, tutto a tutti, divenendo lanzese con i Lanzesi.

Il lavoro non mancava e il vicario non ebbe paura di sporcarsi mani e tonaca, imprimendo alla sua attività un ritmo intenso e incalzante.

La chiesa parrocchiale, tanto per cominciare, era in pessimo stato, ma la povertà della popolazione non permetteva il lusso di costosi preventivi e di ingenti spese. Non restava che una soluzione: l'Albert non solo impiegò il suo patrimonio personale, ma, ingegno versatile qual era, fu architetto, pittore, muratore e manovale, e ogni domenica, dopo le funzioni, con i volontari della parrocchia, scendeva al torrente Stura, per portare su le pietre necessarie per i lavori. Ma più ancora della Chiesa-edificio era la comunità ad aver bisogno di molte attenzioni e di cure a tutti i livelli. Il vicario, guadagnandosi attorno, individuò (come don Bosco e il Murialdo) come campo privilegiato di apostolato e di promozione umana la gioventù. Ai bambini nel 1858 procurò un asilo infantile, che affidò alle cosiddette suore bigie di S. Antida, che già lavoravano all'ospedale Mauriziano. Per le bambine orfane (erano molte allora) fondò l'Orfanatrofio di Maria Immacolata. Ma tutto sembrò andare a monte, quando nel 1868 le suore furono ritirate dai superiori; il parroco, per garantire la continuità delle sue opere, si trovò nella necessità di dare vita nel 1869 a una congregazione di suore, che chiamò Suore Vincenzine di Maria Immacolata (poi dette Albertine). In tal senso l'aveva consigliato il teologo Anglesio della Piccola Casa, al quale si era rivolto per avere le suore cottolenghine. Ma c'era ancora un'opera che gli stava molto a cuore per andare incontro ai giovani, l'oratorio maschile. Infatti non riteneva sufficienti il collegio e l'oratorio festivo che don Bosco aveva aperto a due passi dalla parrocchia. In seguito alla vendita di un terreno da parte di suo fratello, programmò con don Bosco la costruzione di un oratorio da affidare ai Salesiani, ma con suo sommo dispiacere la cosa non andò in porto. Ideò allora e iniziò con i suoi giovani contadini una colonia agricola (una specie di scuola professionale per contadini?), alla cui costruzione mise mano anche con le sue braccia... Oltre all'ordinaria attività pastorale, dal 1856 svolse pure la mansione di Provveditore agli studi per

le scuole del mandamento di Lanzo. Era Vicario Foraneo, con l'incarico di seguire a nome del Vescovo preti e parrocchie della Vicaria di Lanzo, ossia le parrocchie del circondario. Ma era soprattutto il pastore dei suoi parrocchiani: uomo di azione, ma anche uomo di preghiera, contemplativo; dedicava molto tempo alla preghiera, in particolare di notte. Non a caso dunque, nel suo testamento, affidò alle sue suore il suo ultimo e finale mandato: Pregate, pregate! Da buon pastore, curava moltissimo il confessionale e seguiva i malati.

Era un buon predicatore ed era disponibile per esercizi spirituali, ad esempio al Santuario di S. Ignazio nella stagione estiva; si prestava per la predicazione di missioni popolari nelle parrocchie per la Pia Unione di San Massimo; per questo si assentava sovente e anche a lungo. Alle rimostanze della gente per le sue assenze rispondeva - come è riferito nelle biografie - che si comportava come gli abitanti di Coassolo, i quali non trovando lavoro in paese, andavano a cercarlo all'estero con l'emigrazione (stagionale). Tra il serio e il faceto, era un garbato rimprovero al non eccessivo entusiasmo religioso dei parrocchiani.

Il Vicario era molto apprezzato in ambiente ecclesiastico e civile, nonostante i tempi di anticlericalismo. Gli furono infatti attribuiti vari riconoscimenti civili: fu insignito della croce dell'Ordine Mauriziano con il grado di Cavaliere il 24 marzo 1858 e di Ufficiale nel 1864, e il 4 settembre 1876 fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Ma il riconoscimento più significativo e più consona ad un prete, anche se infinitamente più oneroso, fu la nomina a vescovo di Pinerolo nel 1873 da parte di Pio IX. Fu una mazzata. Non per vigliaccheria - non era certo un suo difetto - ma per profonda convinzione della sua indegnità e incapacità, si adoperò, appoggiato dalla sua gente, che non voleva perdere il suo Vicario, con dichiarazioni e suppliche, perché la nomina non avesse corso, tanto che il papa la revocò: fu una vera liberazione, che però non durò



a lungo, come la gioia dei Lanzesi per essersi visto conservato il parroco.

Infatti, il Signore chiamò a sé il suo servo fedele sulla soglia dei 56 anni, il 30 settembre 1876, in seguito alla caduta dall'impalcatura dei lavori nella chiesa di S. Giuseppe per la

tanto desiderata colonia agricola. Morì sulla breccia, come era vissuto, portando a compimento il motto programmatico. Le spoglie mortali sono venerate nella chiesa parrocchiale di Lanzo.

Fu proclamato beato il 30 settembre 1984 da Giovanni Paolo II - ora santo - in piazza San Pietro, insieme ad un altro parroco della diocesi, don Clemente Marchisio, pastore di Rivalba. Era stato l'arcivescovo, cardinale Anastasio Ballestero, a proporre alle due congregazioni di celebrare insieme la beatificazione dei due parroci "torinesi" loro fondatori. Il tutto avvenne, come narrano le cronache dei giornali, in un'at-



mosfera di grande festa, nonostante la pioggia battente. Al termine della molto apprezzata conferenza di don Giuseppe Tuninetti, è seguita la concelebrazione eucaristica, presieduta da don Claudio Baima, Vicario Episcopale Territoriale del nostro Distretto, con la partecipazione di quasi tutti i sacerdoti presenti.

La giornata si è conclusa con il pranzo comunitario, nel segno della condivisione fraterna.



A cura della redazione

Come abbiamo vissuto il bicentenario della nascita del nostro Fondatore



In occasione dell'inizio di questo anno commemorativo dei duecento anni dalla nascita del Beato Federico Albert, tutte noi ci siamo riunite per definire in che modo celebrare questo avvenimento. Non abbiamo organizzato particolari manifestazioni esterne, se non la distribuzione di libri ed imaginette del Beato nelle vicine Parrocchie. Abbiamo però seguito tutti gli eventi proposti e realizzati in Italia, partecipandovi in unione di spirito.

Da parte nostra abbiamo scelto di definire un cammino di interiorizzazione dello spirito e del carisma del nostro Padre Fondatore, attraverso la preghiera e una meditazione più accentuata della sua vita e dei suoi esempi. Ogni settimana in ogni comunità veniva scelta una "massima" lasciataci

dal Fondatore, che diventava il soggetto del programma di vita per tutta la settimana. Anche il Ritiro spirituale mensile è stato orientato alla meditazione delle virtù del Beato Federico Albert, con l'impegno di imitarle nella nostra vita quotidiana. In particolare, avendo sempre presente il suo testamento spirituale "Pregate, Pregate", abbiamo cercato di trasformare la preghiera in vita e la vita in preghiera. Inoltre, a livello personale, ogni suora ed ogni giovane in formazione, per conoscere sempre meglio la vita del Fondatore, ha letto la sua biografia riportata nel testo "Uno ogni cinquecento anni" tradotto in francese.

Il 18 aprile 2021, data della chiusura ufficiale dei festeggiamenti per il bicentenario, ci siamo raccolte in preghiera nella Cattedrale di Parakou per la celebrazione dell'Eucaristia, in ringraziamento al Signore per il grande dono della nascita e della vita del Beato Federico Albert. Ha partecipato con noi alla celebrazione tutto il popolo di Dio presente in Cattedrale ed insieme abbiamo solennizzato l'evento con canti e danze. Ha fatto seguito alla preghiera un momento di festa comunitaria, con distribuzione di panini e bevande a tutti i presenti.

Il bicentenario della nascita del Beato Federico Albert si è concluso il 18 aprile 2021, ma l'impegno di conoscere, amare ed imitare il nostro Padre Fondatore, assunto in questa occasione da noi sue figlie, sarà portato avanti nella vita di ogni giorno.



Le comunità albertine in Benin

16 ottobre 1820 - 16 ottobre 2020 DUECENTO ANNI DA RICORDARE



Il **16 ottobre 1820** è una data che rimarrà significativa per la famiglia Albert fino ai giorni nostri, come lo è per la nostra Congregazione religiosa delle Suore Vincenzine di Maria immacolata (che conosciamo come “Albertine”) e come per tutta la nostra ridente cittadina lanzese.

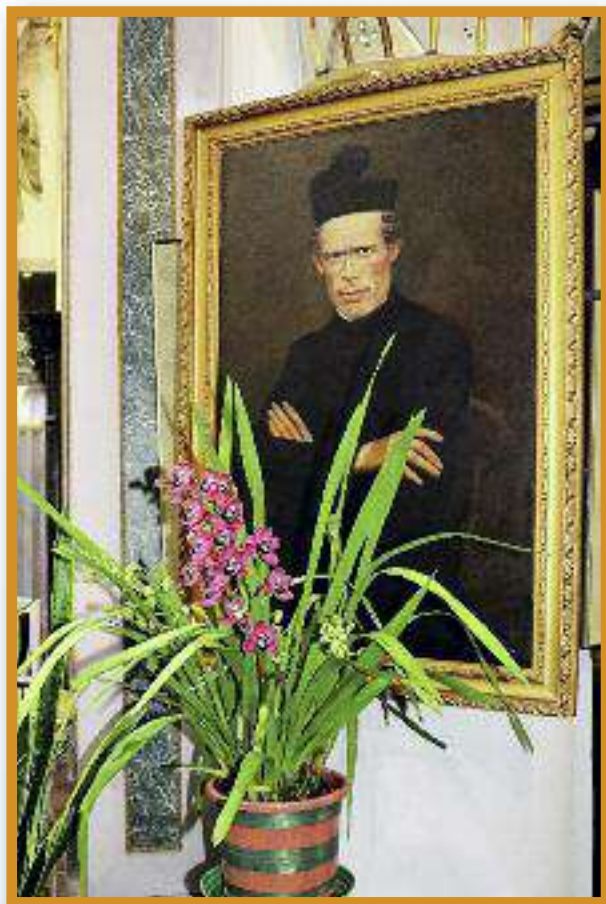
Il 16 ottobre 1820 è la data di nascita del Beato Federico Albert ed a lui abbiamo dedicato un anno tutto speciale per commemorarne il **bicentenario**, ma è stato purtroppo un anno “speciale” anche a causa della pandemia che ci ha coinvolti.

Per favorire la partecipazione alla Santa Messa di ringraziamento, si è posticipata la celebrazione di due giorni, precisamente la domenica **18 ottobre 2020**. Il vescovo emerito di Acqui, Monsignor Pier Giorgio Micchiardi ha presieduto la Messa delle ore 10, concelebrata con il nostro parroco don Franco, nella Chiesa parrocchiale di Lanzo Torinese gremita di fedeli per quel tanto che era permesso dalle norme di sicurezza anti covid 19.

Nella sua omelia, riferendosi alla prima lettura tratta dalla lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi che diceva “Teniamo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo”, Monsignor Micchiardi ha presentato **Federico Albert** come **uomo e prete dalla fede operosa**, sottolineando che abbinare l’operosità alla fede mette in evidenza che l’affidarsi a Dio, il fidarsi di Lui, comporta l’agire secondo l’insegnamento e l’esempio di Gesù... ed è importante ricordare che ciò che insegnava, l’Albert lo praticava lui stesso per primo.

In un secondo tempo, ci è stato presentato **Federico Albert** come





l'uomo della carità che si dona sacrificandosi.

Diceva il Beato Albert al riguardo:” Sentire pena delle miserie e delle altrui sciagure e stendere pietosa la mano ad asciugare le lacrime di chi ha provato il colmo della desolazione, far cessare gli stenti di chi soffre la fame, sono queste le opere di un cuore nobile e di un animo grande”. E quante volte – ricorda il celebrante – Federico ha teso la sua mano ai bisognosi, nelle anguste soffitte di Torino, prima, nelle case di Lanzo poi, durante i 24 anni in cui è stato il Buon Pastore di questa parrocchia e sempre con delicatezza e tenerezza grandissime, vera manifestazione della tenerezza di Dio.

Nel terzo punto dell'omelia, **Federico Albert**, ci viene descritto come **un prete che vive tenacemente la virtù della speranza**.

Il Beato scriveva al riguardo:” Facciamo come fanno i bambini: se li assale qualche timore essi corrono a gettarsi nelle braccia della mamma... Se ci assale il timore della nostra eterna salvezza,

corriamo a gettarci nelle braccia della divina misericordia...”

Per ogni punto che sottolinea un aspetto della figura dell'Albert, Monsignor Micchiardi non esita ad interpellare ciascuno di noi, invitandoci a farne le dovute applicazioni concrete nella nostra vita quotidiana di cristiani.

Monsignor Micchiardi esorta in particolare i sacerdoti e le Suore Albertine a far tesoro degli insegnamenti e della testimonianza di vita del Beato Federico Albert, una vita incentrata su Gesù Cristo, ed a testimoniare a beneficio di tutto il popolo di Dio.

La chiara ed intensa omelia termina con le toccanti parole con cui mons. José Cottino conclude la sua biografia sul Vicario di Lanzo, teologo Federico Albert: “Chiniamo la fronte e sentiamo il bisogno di pregare. C'è tanta pace in quest'angolo del mondo, vicino a quest'arca di marmo su cui brillano a caratteri d'oro le due parole del testamento del Beato: Pregate, Pregate!”

A cura della redazione



18 aprile 2021

Conclusione del bicentenario della nascita del Beato FEDERICO ALBERT

Domenica 18 aprile u.s. si sono conclusi i festeggiamenti per il bicentenario della nascita del nostro Fondatore il Beato Federico Albert, che erano stati programmati alla fine del 2019 poco prima che la pandemia del covid 19 stravolgesse le nostre vite.

La Santa messa delle ore 10, nella Parrocchia di Lanzo, ha visto la partecipazione di numerosi fedeli; don Augusto nella sua omelia ha sottolineato come, per forza di cose, si sia do-



vuto ridimensionare drasticamente il programma delle celebrazioni in questo anno, ma ciò – ha aggiunto – forse non è spiaciuto al nostro Beato, dato che lui, nella sua vita, ha sempre agito con molta discrezione, “schivo di gloria e di onori”, come dice l’inno a lui dedicato...

Il celebrante ha poi ricordato i tre inviti per festeggiare il nostro Beato: 1. “Federico per me” che invitava a realizzare un’opera in suo onore, nella modalità preferita; 2. “L’ora di Federico” che proponeva di impegnarsi a dedicare ogni giorno del tempo a Dio, fosse anche un solo minuto...un modo per sentirsi, virtualmente ma realmente, comunità; e infine 3. “Federico anch’io” che, partendo dall’esempio dell’Albert, maestro di carità, ci spronava a metterci in gioco, ad offrire qualcosa (tempo, beni, conoscenze...) per le necessità altrui.

Nel rispetto delle chiusure e delle norme di prevenzione, alcune iniziative si sono realizzate, altre sono in cantiere e prenderanno il via appena possibile...

Di tutto diamo gloria a Dio e in particolare lo ringraziamo per la testimonianza che Federico Albert ci ha dato. Il suo vivido esempio di fede incrollabile alimentata di una incessante preghiera si tradusse in innumerevoli opere da carità verso i poveri, i malati, i disoccupati, persino i nemici, con una premurosa attenzione che manifestava apertamente l’amore di Dio per le sue creature, ha lasciato un segno indelebile a Lanzo... e non solo.

Al termine della celebrazione è stata consegnata, in segno di riconoscenza da parte delle Suore



Albertine e del Comitato organizzatore, una targa ai quattro artisti che hanno espresso con genialità e creatività in un'opera plastica o letteraria la loro stima per il Beato Albert.

Desideriamo, in questo momento, esprimere la nostra viva gratitudine anche a tutte le altre persone che si sono unite a noi, con la generosa

partecipazione nella preparazione e nello svolgimento dei vari eventi, con la loro presenza alle diverse iniziative, con il pensiero e la preghiera... A tutti un immenso grazie!

Ed insieme continuiamo ad implorare dal nostro Beato, sulla nostra comunità religiosa, sulla comunità di Lanzo che Lui ha tanto amato, e su tutta la Chiesa la sua protezione e la sua intercessione affinché il Signore ci aiuti ad essere umili e coraggiosi testimoni della Sua bontà e del Suo amore.

A cura di suor Maria Luisa





Il pannello riprodotto nella foto, è stato realizzato plasmando dell'argilla e cuocendola in un forno per ceramica.

È nato dal desiderio di esprimere la mia Profonda ammirazione per FEDERICO e la mia devozione per un parroco che avrei tanto voluto conoscere.

Nella parte alta del pannello sono rappresentate le montagne di Lanzo (la Vaccarezza in particolare) quasi ad accogliere ed abbracciare il messaggio che egli ha lasciato praticandolo nella sua vita: LA PREGHIERA.

Bruna Mecca



Ho voluto così dedicare all'Albert e alle sue opere un disegno realizzato con una tecnica povera, ecologica, usando mallo di noce (rol-la) acquerellato, su carta. Ho inteso così rappresentare una sintesi delle opere del nostro Beato Vicario Foraneo Federico Albert che tanto ha amato Lanzo.

Aurelio Togliatto

Daniela Della Casa così presenta la sua novella
“Il privilegio”

“Il privilegio” racconta le emozioni, le sensazioni, i sentimenti di una ragazza lanzese, studentessa dell’Istituto F. Albert negli anni sessanta. Quella scuola, arroccata sul monte Buriasco, a Lanzo, in questo borgo dove affondano le mie radici, è il mio vissuto del periodo dell’adolescenza, della mia formazione culturale, spirituale ed umana. Lì ho imparato il metodo di studio, la capacità critica e l’apertura mentale che mi sono servite fino all’università e ancora nel mio lavoro amatissimo, quello di insegnante di lettere per 37 anni nella scuola media. Lì ho approfondito il mio amore per la poesia e la letteratura, lì è nata la mia passione per la scrittura che ha prodotto, nel corso degli anni, quattro raccolte di poesia, un romanzo, una raccolta di novelle.

La novella “Il privilegio” sarà pubblicata sul prossimo Bollettino parrocchiale “Camminiamo insieme”.



**Roberto Giardino Calcia è l’autore di
“Federico: fuoco, acqua e terra!”.**

Nel suo racconto, Giardino ha sottolineato come l’agiografia del beato Albert ben si sposi con la storia millenaria della città sul Monte Buriasco. “È incredibile come, nel corso dei secoli, in una cittadina di circa 5.000 abitanti abbiano vissuto così tante figure di spicco legate alla Chiesa.

A Lanzo sono transitati sodali di pontefici, ordini religiosi che hanno lasciato importanti tracce di storia (come Gesuiti, Camaldolesi e Cappuccini) e Santi Sociali particolarmente attivi nel campo dell’educazione giovanile, come don Bosco e il Beato Albert”. Un crescendo religioso per un borgo i cui abitanti furono scomunicati da Tedisio, Vescovo di Torino, ad inizio secolo XIV e la cui avversione alla chiesa è ancora oggi testimoniata dai merli ghibellini presenti sulla torre di Challant (1357).

Un crescendo religioso che ha toccato il suo apice con la figura di Federico Albert, salito agli onori degli altari nel 1984, quando Papa Giovanni Paolo II lo beatificò domenica 30 settembre, in una cerimonia cui molti lanzesi, tra cui l’autore, presero parte.

Il racconto “Federico: fuoco, acqua e terra!” è stato pubblicato sul bollettino parrocchiale “Camminiamo insieme” n. 110 di Giugno 2021.



Federico ancora

«Ancora un libro su Federico Albert? Ma non ce n'è già in abbondanza?». Mi sono fatto più volte questa obiezione prima di avventurarmi – complice il primo lockdown – nell'impresa di assemblare questo testo. Nonostante google mi consideri un autore, è la prima volta che pubblico un libro che non mi è stato richiesto. Ci sono però situazioni in cui – se ci si crede davvero – bisogna esporsi in prima persona, magari pagando di tasca propria, esattamente come spesso ha fatto l'Albert. Il nucleo principale di Federico ancora è la testimonianza degli Esercizi Spirituali per laici a Sant'Ignazio nel 2015 che ho avuto l'onore di predicare.



In quegli anni, come insegnante di religione e collaboratore della preside nella scuola media «F. Albert», ho avuto occasione di avvicinarmi alla figura di Federico e ho lavorato sulle sue parole, trascritte dalle prime suore Albertine e raccolte da don Giuseppe Ponchia. Durante i miei studi teologici specialistici avevo seguito un interessante corso sulla spiritualità dei santi torinesi dell'Ottocento curato dal salesiano don Aldo Giraudo, che nei suoi trascorsi giovanili lanzesi aveva colto la centralità delle figure passate dalle nostre parti, dall'abate dell'Eremo Colombano Chiaveroti (poi arcivescovo di Torino e riformatore del clero) a san Giuseppe Cafasso, da don Bosco allo stesso Federico. Quest'ultimo per esemplare umiltà era rimasto in ombra, ma chi lo conosceva bene non aveva dubbi sulla primizia della sua santità.

Dunque toccava (anche) a me accendere un riflettore su quell'illustre lanzese d'adozione,

rendendolo ancora protagonista, affinché la sua passione evangelica incarnata nella vita concreta potesse essere di testimonianza per le attuali e future generazioni. Mi piaceva l'idea che si potessero mettere in parallelo le sue parole e le sue azioni con i versetti della Bibbia e le riflessioni di una spiritualità per i nostri tempi.

Poi mi è venuto spontaneo aggiungere altre cose che nel tempo avevo preparato su di lui, come una sintesi della sua vita in cinque quadri, che ho presentato durante gli Esercizi Spiritualì per laici a Lanzo nell'agosto 2020; o l'esperienza immaginata di confronto con Federico nella sua chiesa parrocchiale, già pubblicata su questo notiziario nel 2012; o il racconto della genesi della canzone scritta per i ragazzi in occasione del bicentenario della nascita.

Volevo ricordare che di Federico oggi possiamo narrare le gesta e leggere le sue parole, fare della fiction, dell'arte o della poesia. Federico è un grande patrimonio, e non basta celebrarne il nome in una chiesa, su una piazza o in una scuola.

Fare memoria nel cristianesimo è far rivivere l'Amore, quello gratuito e infinito che Dio ha per noi. Ogni qual volta incontriamo un seguace di Cristo e ci mettiamo sui suoi passi, il mondo rifiorisce. E Dio è in mezzo a noi. Ancora.

Pierfortunato Raimondo

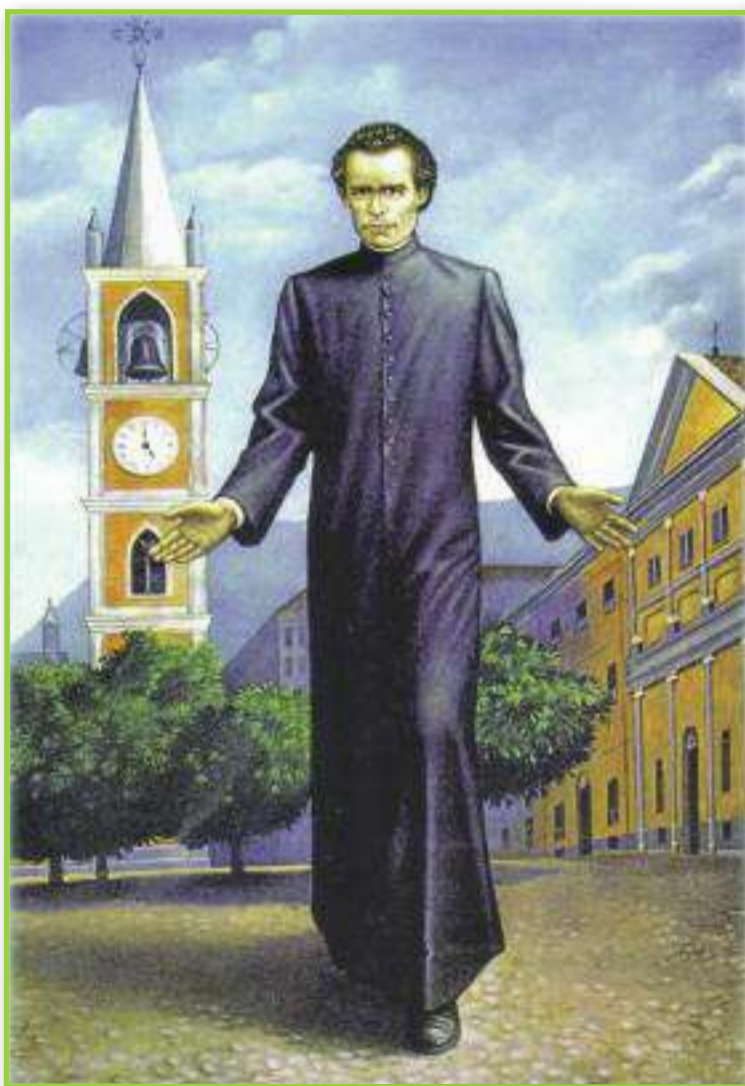




Foto Ferrara - Lanzo



CASA GENERALIZIA

Piazza Albert, 3 - Tel. 0123.28.105 - Fax 0123.32.00.97 - 10074 LANZO TORINESE (TO)
E-mail: comunitalbert@albert.191.it - Sito internet: www.albertinedilanzo.org

SCUOLA MEDIA PARITARIA «FEDERICO ALBERT»

Via San Giovanni Bosco, 47 - Tel. e Fax 0123.28.071 - 10074 LANZO TORINESE (TO)
E-mail: mediaalbert@libero.it - Sito internet: www.scuolamediafalbert.it

STRUTTURA PER ANZIANI «CHA MARIA S.R.L. BENEFIT»

Tel. 011.91.87.848 - Fax 011.91.87.517 - 10020 PIAZZO DI LAURIANO (TO)
E-mail: chamaria.piazza@gmail.com

CASA DI TORINO - Via Valentino Carrera, 55

Accoglienza gestita dal Progetto Sis.Te.R - Caritas Diocesana

COMMUNAUTÉ SOEURS ALBERTINES - Mission Catholique

B.P. 002 PÈRÈRÈ - REPUBLIQUE DU BENIN (Afrique) - e-mail: soeursalbertines.perere@gmail.com

COMMUNAUTÉ SOEURS ALBERTINES - Maison de Formation

B.P. 913 PARAKOU - REPUBLIQUE DU BENIN (Afrique) - srsalbertinesnoviciat@gmail.com

COMMUNAUTÉ SOEURS ALBERTINES - Okedama

B.P. 913 PARAKOU - REPUBLIQUE DU BENIN (Afrique) - e-mail: soeursalbertines.okedama@gmail.com

COOPERATIVA SOCIALE ONLUS "B. F. ALBERT"

10074 LANZO TORINESE (TO) - Via San Giovanni Bosco, 47 - Tel. e Fax 0123.28071
www.scuolamediafalbert.it - E-mail: info@scuolamediafalbert.it - mediaalbert@libero.it